Anno XV. **MATTINO** TORINO, Domenica 27 Marzo 1881 **MATTINO** Num. 86

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta [illegible] — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible] — Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge [illegible] — Europa, Unione Postale [illegible]. Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 27 MARZO 1881.

ITALIA

POLITICA E SCIENZA.

Il nostro articolo intitolato: *Il Capo della Destra*, pubblicato nel N. 80 della nostra Gazzetta, ha dato occasione ad un lungo articolo di fondo pubblicato nel N. 83 dell'*Opinione* di Roma.

Siccome in questo articolo del foglio avversario vi sono apprezzamenti e conclusioni che ci paiono per lo meno inesatti, è necessario che vi torniamo sopra e per spiegarci meglio e piuttosto per chiarire l'errore dell'avversario.

L'*Opinione* ricorda — un po' inesattamente, se vogliamo — la premessa di quel nostro articolo, che, per essere chiari, noi ripeteremo in termini precisi.

« L'on. Sella, noi scrivevamo, pronunziò un lungo, importante ed elevato discorso... Anche noi, sebbene non potessimo approvare un sussidio di quell'importanza dato in quella guisa, noi pure abbiamo riconosciuto di buon grado nel discorso dell'antico deputato molta nobiltà di sentimenti, un amore grande per la scienza ed una elettezza di forma che abbiamo capito come potesse sedurre gli ascoltatori di Montecitorio...

« Però — continuavamo — per noi il discorso dell'on. Sella non potrebbe avere che un solo significato: l'onorevole di Cossato, dopo aver tentennato parecchi anni, forse dopo una lunga meditazione sull'indole dei partiti e sulla natura delle nuove discussioni parlamentari e dei bisogni del Paese, si sarebbe persuaso che l'adempiere a questi e a lottare in quelle discussioni non toccava più ai partiti vecchi, si sarebbe forse sentito venir meno le forze o la volontà al nuovo compito di capitano, e avrebbe cercato per davvero più spirabil aere. Nessun dubbio che l'aere si fa più spirabile, più calmo e più sereno nel campo della scienza, e che le lotte del pensiero, le lotte per la ricerca del vero purissimo sono più tranquille, nè traggono seco quell'agitarsi di passioni e di personalità o di interessi materiali che pur troppo guastano alle volte le altre lotte nel campo della politica.

« Quintino Sella, nei diletti studii che gli hanno dato nome di dottissimo a fama europea, in questi studii e in questa vita di pensiero ha creduto di poter ritrovare il più spirabil aere; il suo discorso è un inno alla grandezza storica e scientifica che ebbe e che, secondo lui, deve riavere la grande Roma. »

Da questa premessa l'*Opinione* dice che noi deduciamo la conseguenza la più strana, la più illogica di tutte.

« Secondo la *Gazzetta* — son parole del foglio moderato — chi tien fisso lo sguardo agli alti ideali della scienza e della civiltà, cessa *ipso facto* d'essere un uomo politico nel senso che comunemente si attribuisce a questa parola. E perciò, essa dice, l'on. Sella potrà ancora intervenire in qualche grande discussione, ma è chiaro il suo proposito di star lontano dalla lotta quotidiana. Anzi di politica l'onor. Sella non s'intende più; il suo posto è nelle Accademie e non in Parlamento. — Se non le ha scritte in questi precisi termini la *Gazzetta* già più volte nominata, lo hanno però affermato altri, i quali credono che si debba governare una nobile nazione, pascendola di meschini pettegolezzi e guidandola unicamente con piccole astuzie da leguleì. »

Potremmo domandare all'*Opinione* che distinguesse bene ciò che attribuisce a noi e ciò che crede detto da altri, perchè non sta ad essa e non è gentilezza di persone ammodo metterci in qualunque compagnia, anche in quella che essa faccia per noi; e noi non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo rispondere se non di quello che abbiamo scritto noi.

Intanto ci sia lecito avvertire che l'*Opinione*, preoccupata della sua tesi, ci ha frainteso e ci ha attribuito conclusioni e idee non nostre. Così facendo, è molto comodo e agevole imputar di stranezza e di illogicità i proprii avversari.

La conclusione vera nostra, quale fu da noi scritta, eccola in poche parole:

« Or dunque o il discorso elevato del Sella equivale ad una abdicazione dalla politica militante e dalle lotte dei partiti, e Sella ha rinunziato definitivamente d'esser capo-parte; oppure il Sella ventare ha raccolto sotto di sè quelli che egli crede i migliori d'ogni banco della Camera, e noi siamo alla formazione di un nuovo partito. »

« Non vediamo in nessuna delle due ipotesi la ragione per cui le Associazioni costituzionali e i fogli moderati più tenaci delle antiche divisioni abbiano a congratularsene d'averlo riguadagnato a loro capo. Questi ci paiono nè più nè meno che in un equivoco. »

Di grazia, e dove ci trova il foglio romano l'appiglio a dire che si pose a fondamento della politica la volgarità e l'ignoranza? Quando mai noi abbiamo scritto che la politica non debba avere un ideale, che scienza e politica non possano o non debbano fare alleanza? Quando mai ci siamo fatti apostoli di una « politica gretta e triviale, » o abbiamo difeso o pur lasciato supporre essa potere [illegible] le « incessanti guerricciuole di gruppi e di sottogruppi, di interessi partigiani, di ambizioni e di [illegible] personali? »

Noi stabilivamo un fatto, anzi parecchi fatti; — l'indole elevata e scientifica dell'ultimo discorso del Sella — le congratulazioni di parecchi fogli e di parecchie Associazioni moderate, quasichè il Sella avesse con quel discorso ripreso il posto di capo-parte della Destra — l'inganno e l'equivoco in cui erano caduti, perchè o il Sella aveva fatto un discorso puramente scientifico e nel solo interesse della scienza e delle Accademie, e il non ci ha che fare la politica e la Destra specialmente; oppure a volere, di quel discorso, tirarne un significato politico, si doveva conchiudere che il Sella s'era trovato con uomini d'ogni gruppo e d'ogni colore, non destri, sinistri, moderati e radicali, e le congratulazioni e le consolazioni della Destra per aver riguadagnato un capo ci avevano a che fare meno che meno; lì c'era un equivoco; il Sella, nella discussione pel sussidio a Roma, si sarebbe invece trovato a capo di un nuovo partito affatto rinnovato.

Ecco tutto.

Che la politica debba avere i suoi ideali, che questi suoi ideali possa e debba pigliarli dalla scienza, l'abbiamo sempre creduto, affermato e proclamato, come essai prima del Sella e dell'*Opinione*, negli altri, tutti dieci anni abbiamo proclamato il *Sursum corda* e la guerra ai pettegolezzi, ai connubi e alle transazioni del retroscena. Ancora ieri avevamo un articolo abbastanza risentito in questo senso.

Ma con tutto il rispetto e tutto il desiderio della scienza, degli ideali e d'un *excelsior* niente più basso di quello dell'*Opinione*, non possiamo ancora credere che il miglior politico sia lo scienziato, e che i Parlamenti si abbiano a convertire in accademie dei Lincei o piuttosto anche in accademie della Crusca.

La politica e la scienza, sebbene con un'astrazione ardita si possa dire che abbiano uno stesso lontano obbiettivo — il perfezionamento e il bene dell'umanità, — hanno però modi e processi troppo diversi per raggiungerlo; le strade che ambedue percorrono possono essere parallele, non possono confondersi mai. La politica è l'arte di applicare l'ideale alle contingenze di tutti i giorni; la politica è opportunismo, è transazione, è conciliazione continua con il possibile e la vita pratica. — La scienza invece rifiuta ogni contingenza, spoglia l'ideale d'ogni cosa materiale; rinnega l'opportunismo, la transazione, la conciliazione. La scienza può e deve dare i suoi ideali alla politica, ma non vi si può sostituire.

Ce l'ha detto lo stesso onorevole Sella che cosa sono e che cosa fanno gli scienziati e gli accademici. Essi fanno dei volumi « che non si leggono, ma si consultano quando se n'ha bisogno. »

E i politici devono fare dei libri che si leggano ogni giorno, perchè ogni giorno la società politica ha bisogno di vivere; debbono dare idee e precetti che ogni giorno si possano mettere in pratica, perchè ogni giorno la società politica ha bisogno d'esser guidata.

Non è possibile dimenticare, in questa vertenza, lo scienziato che, per guardare le stelle, camminando cadde nel pozzo.

Del resto anche l'on. Sella per recentissimi fatti ha dimostrato che uno scienziato non è sempre il politico più elevato, più conseguente e meno triviale. Ci ricorda l'esempio stesso del Sella. In maggior sorte, all'epoca delle elezioni generali, che pettegolezzi e che miseriuccie non ci venne a narrare lo stesso Sella facendo l'oratore politico! Fino a parlarci degli stipendii personali, delle vetture dei ministri; fino a descriverci le notti passate del ministro La Marmora venendo da Firenze a Torino, il quale, per voler viaggiare modestamente in sola prima classe e non in vagon-salon, si trovò con una camerata ad una nidiata di bambini che piangevano e ne facevano per tutta la notte d'ogni colore!

Ci ricorda l'esempio del Sella, che dopo quel discorso elevatissimo in favore della scienza, propino l'indennità, nell'interpellanza Capelli-Acton, scese al basso da dare del *denigratore* ad un ministro, da muovergli accuse che il ministro sdegnoso rifiutò di raccogliere con l'approvazione del Parlamento, da ridurre a vera questione personale e a sfogo di partito una questione che poteva essere puramente scientifica, doveva essere assolutamente tecnica, e in cui il Sella poteva anche pigliare una parte scientificamente elevata.

Ecco che cosa sono, alle volte, in politica gli scienziati!

E chi è che, come a scienziato di fama giustamente europea, non faccia tanto di riverenza a Quintino Sella?

Sicuramente piacciono anche a noi i discorsi elevati del Codronchi, del Fortunato, del Berti, nè l'*Opinione* ci avrà mai colti in fallo a preferirvi i pettegolezzi e le volgarità anche di coloro che si dicono liberali. Ci renda almeno questa giustizia, che le volgarità e le trivialità le abbiamo sempre rinfacciate a tutti e contro tutti, amici ed avversari; e noi saremo d'accordo con essa a intonare il *Sursum corda* sempre in ogni questione. Ma non confonda scienza e politica, non fraintenda o contorca quello che abbiamo scritto non una, ma cento volte, e che abbiamo provato coi fatti e colla nostra condotta.

FIRENZE

Monumento al re Vittorio Emanuele in Firenze — Due nobili fiorentini alle regate di Nizza.

(R. L.) — 25 marzo. — Ieri sera la Commissione esecutiva, presieduta dal comm. Ubaldino Peruzzi, per il monumento al re Vittorio Emanuele, tenne un'altra seduta in una sala di Palazzo Vecchio, e discusse di nuovo lungamente, forse per la ventesima volta, circa la località più appropriata per collocarvi l'ideato monumento.

Gli onorevoli membri di quella Commissione non riuscirono a mettersi d'accordo neanche questa volta intorno alla scelta di quella località; per cui finirono per rimettere la decisione della lunga vertenza ad una Commissione composta di professori di questo Istituto di Belle Arti, alla quale delegarono di pronunziarsi definitivamente intorno a quella scelta.

Il monumento da innalzarsi alla memoria del Re Galantuomo, come sapete, consiste in una statua equestre in dimensioni doppie del vero, che non sorpassi il costo di 115 mila lire, somma che si potè raccogliere nella nostra città.

Due nobili fiorentini, il principe Strozzi e il marchese Ginori, si trovarono in questi giorni alle regate di Nizza nel momento in cui s'incendiò quel teatro dell'Opera.

Immaginatevi lo spavento di quelle famiglie, che ebbero notizia della catastrofe prima di aver notizie dei due giovani. Finalmente arrivarono dispacci che annunziavano che il principe Strozzi e il marchese Ginori non erano *andati al teatro!*

FERRARA.

Un processo finito.

25 marzo. — Stamane ebbe termine il processo che da più giorni si svolgeva davanti alle nostre Assise, contro gli imputati dell'assassinio del soldato Berti, [illegible] del presidio di Rimini.

Ricorderete che un giorno del settembre scorso il Berti, a Rimini, assalito da parecchi individui, cadeva colpito da quattordici coltellate.

Gli assassini erano individui coi quali egli aveva bisticciato qualche ora avanti in una casa infame.

Il processo, come vi dissi, durò parecchi giorni; e si esaminarono nientemeno che 106 testimoni.

Stamane, terminate le difese e il riassunto presidenziale, i giurati si ritirarono per dare il loro verdetto.

Questo fu di assoluzione per due degli imputati, il Rossi e il Damicelli, e di maggiore o minore colpevolezza per tutti gli altri.

In base a tale verdetto la Corte condannò il Giannini alla pena capitale, il Romanati, il Gori e il Vannoni ai lavori forzati a vita, l'Albani ad anni 7 di reclusione e il Gattavecchia ad anni 3 pure di reclusione.

Oggi stesso tutti i condannati hanno dichiarato di ricorrere in Cassazione.

VERONA

La Banca di Verona — Del governo degli Esposti — Divorziamo? I nostri bimbi e Giorgio il Nano — Per l'Esposizione di Milano — Il vaiolo

(P.) — 24 marzo. — Ho sott'occhio gli *Atti dell'Assemblea generale degli azionisti* della Banca di Verona (anno IX) che ha pure una succursale ad Isola della Scala, e tralasciando la parte d'interesse puramente locale, credo opportuno ricavare alcune notizie affinchè vi facciate un'idea dell'andamento di questo istituto.

Premetto che si tratta d'una delle meglio intese e solide case che siensi fatte a Verona, che il Consiglio d'amministrazione si compone dei più chiari cittadini e che tutte le operazioni, condotte principalmente dal direttore signor G. B. Smerzi, persona seria e intelligente, non hanno mai nulla di quell'*azzardo* che nocque tanto alle istituzioni di questo genere.

Di qui forse i lamenti d'alcuni, che vorrebbero che la Banca incoraggiasse il commercio — come dicono — più che ora non faccia. Ma dopo tante cadute la prudenza è una necessità.

Il bilancio al 31 dicembre 1880 fu di lire 7,323,018 93. Il conto cassa presenta un movimento di L. 50,797,148, con un aumento di quasi tre milioni sull'anno precedente. Il movimento del *portafoglio* si eleva a 26,897,071 lire, con tre milioni circa di vantaggio sul 1879, e un aumento si riscontra pure nei *depositi in conto corrente e depositi a risparmio.*

Il marchese Guglielmo da Lisca potè giustamente dire all'assemblea degli azionisti « che anche negli ultimi mesi della gestione, nei quali per il panico apportato dall'annunzio della legge sull'abolizione del corso forzoso era diminuito sulla piazza il denaro, la nostra Banca non ebbe menomamente a risentirne alcuna scossa; chè anzi in questi mesi la somma affidata ad interesse dai correntisti fu superiore a milioni 4 1/2. Così il portafoglio durante l'anno non fu mai minore di milioni 3 1/5 ed anzi arrivò persino a milioni 3 e 4/5 in cifre tonde. I conti correnti ed il portafoglio sono i due fattori più interessanti del nostro Istituto; essi infatti anche in quest'anno dimostrano che sempre più aumenta la fiducia e la simpatia del pubblico. »

Il dividendo, che derivò da operazioni di indole ordinaria, fu del 10 1/7.

***

Vi debbo segnalare una recente pubblicazione che fa onore alla nostra città. È uscito un opuscolo di circa 70 pagine fitte, intitolato: *Del governo degli esposti, massime direttive, ecc.* Lo stese, per incarico della Società italiana d'igiene, il dottore Antonio Agostini, benemerito direttore dell'Ospizio provinciale degli esposti e maternità di Verona, e fu già pubblicato nel *Giornale della Società italiana d'igiene.*

***

Al Nuovo la Compagnia Bellotti-Bon num. 1 fa sempre buoni affari. *Divorziamo?* venne replicata e piacque; così piacque e fu ripetuta la commedia del Byron: *I nostri bimbi.* L'altra sera poi ebbe un vero successo *Giorgio il Nano*, dell'amico Leopoldo Marenco, che fu recitato stupendamente.

***

Anche qui c'è movimento per l'Esposizione di Milano, ma per ora mi restringo a dare il buon viaggio a tre quadri di Angelo Dall'Oca, pittore giovanissimo che seppe già acquistarsi un bel nome.

Quanti li videro nello studio dell'artista notarono un nuovo progresso — e non so se a un giovane si possa fare un elogio migliore.

***

C'è sempre qualche caso di vaiolo leggero e senza conseguenze funeste. Le autorità hanno tuttavia imposta la rivaccinazione agli alunni delle nostre scuole — cosa che per l'appunto io consigliava nella corrispondenza in cui vi parlai della comparsa della brutta malattia. È una misura saggia, perchè il meno che possa fare si è di sostenere il morale, mentre i sequestri e l'allontanamento temporaneo dalle scuole ed altri simili provvedimenti — poco necessari — diffondono invece il panico fra i cittadini.

La proprietà delle opere drammatiche.

Ecco il testo del progetto di modificazione alla legge 10 agosto 1875 sulle opere drammatiche, presentato alla Camera dall'on. Cavallotti in compagnia dei deputati Pullè, Fortis, Parenzo, Indelli, Martini e Aporti:

L'articolo 2 della legge 10 agosto, ecc., è modificato nel modo seguente:

« Chiunque voglia rappresentare od eseguire un'opera edita o non edita, esposta a pubblico spettacolo e soggetta al diritto esclusivo indicato all'articolo 1°, dovrà fornire all'autorità di pubblica sicurezza la prova scritta di averne ottenuto il consenso dall'autore o dai suoi aventi causa. In difetto di tale consenso, l'autorità di pubblica sicurezza dovrà proibire la rappresentazione.

« L'autorità stessa dovrà in apposito registro tener nota delle rappresentazioni da lei consentite, del nome di chi ha data la rappresentazione, della data del permesso dell'autore od aventi causa a lei esibito. Di tale registro dovrà dare visione e rilasciare estratti a qualsiasi autore od avente causa che ne faccia richiesta. »

IL PROF. SAPETO.

Leggiamo nell'*Economista* del Cairo, del 18 marzo:

« Noi abbiamo annunziato che il prof. Sapeto si trovava da alcuni giorni in Cairo, per fare ritorno in Italia, onde ristabilire la sua salute, che durante la lunga dimora nella baia di Assab fu gravemente compromessa, in conseguenza della terribile malattia del *fuoco nero*, che lo aveva colto, e della quale fortunatamente per l'Italia e per la scienza egli può dirsi ora perfettamente guarito.

« Adesso è partito per Alessandria, per imbarcarsi sabato prossimo col vapore della compagnia Rubattino, diretto a Napoli e Roma.

« Il prof. Sapeto è accompagnato dalla di lui signora, donna di molto spirito e di una grande intelligenza, che lo accompagnò ad Assab e che lo ha assistito durante la sua dimora in quel luogo, che oggimai è divenuto territorio italiano.

« Il prof. Sapeto è ancora vegeto e dimostra ancora quell'energia che già gli fece compiere quei viaggi pieni di pericoli, per cui è divenuto un viaggiatore quasi leggendario, venerato ed amato dalle popolazioni abissinesi, e specialmente dai *Danaquil* e dagli *Anfari*, specie di confederazione di oltre cento tribù, che occupano il territorio circostante della baia di Assab, e che si stendono nell'interno occupando un vasto paese.

« Durante la sua permanenza in Assab, egli è riuscito a stringere alleanze con i capi delle popolazioni vicine, ed a farsi amare e rispettare tanto che il *Sultano Youssef*, come lo chiamano, esercitava sulle medesime un'autorità così estesa da sottoporgli il giudizio di tutte le differenze che insorgevano, e che egli giudicava a nome dell'Italia.

« Dalle informazioni che abbiamo potuto avere dal medesimo, abbiamo potuto attingere molto liete notizie per l'Italia e specialmente per le sorti future di quella nuova colonia italiana, che essendo senza dubbio, se sarà ben diretta, raggiungerà un grado di prosperità straordinaria.

« Infatti Assab è situata a *quattro ore* di distanza da Moka ed *otto ore* da Hodeida, due centri importanti di *commercio*, i cui negozianti si mostrano disposti a trasferirvi i loro banchi, e a spedirvi le loro merci per essere trasportate in Europa.

« In quanto alle tribù confinanti, sono socievoli ed hanno promesso di dirigere verso la Baja di Assab tutte le carovane che portano i loro prodotti, e quelli dell'interno, che consistono in pelle di capra, gomme, pennacchi, avorio, mirra, muschio ed una quantità non indifferente di oro. Queste merci potranno avere un valore di 80 a 100 mila scudi, ossia di 400 a 500 mila franchi, alla quale somma si potrà aggiungere un valore eguale di caffè che arriverà dai porti vicini per potere usufruire del porto franco di Assab, risparmiando così il dazio che negli altri porti giunge talvolta al 15 per cento.

« Come è noto, la proprietà della baja d'Assab venne rivendicata dal Governo egiziano, il quale, per sostenere le sue pretese, or fa qualche tempo mandò colà il governatore generale delle coste del Mar Rosso Aly-pascià Riza.

« Questo personaggio, giunto con una nave da guerra alla Baja, cercava penetrare nel porto, ove non è lecito di dare fondo che con il permesso del capo della colonia, professore Sapeto.

« Il comandante del bastimento stazionario italiano da guerra, capitano Frigerio, ne prevenne il capitano egiziano, che allora gettò l'àncora in lontananza.

« Aly-pascià Riza, saputo che il prof. Sapeto era ammalato, offrì di mandare il proprio medico a curarlo, e, occorrendo anche, disse di dargli ospitalità nel suo bordo; ma poichè vi era il medico del bastimento italiano, queste gentili proposte non vennero accettate.

« L'inviato egiziano, crediamo che prima di partire abbia mandato una specie di protesta, di cui il Sapeto non ha accusato il ricevimento.

« Prima che il Sapeto partisse, la Compagnia Rubattino ha fatto ufficialmente il passaggio della proprietà della Baja al Governo, e adesso il Branchi ha assunto il comando di quel territorio. Certamente sarebbe stato molto utile che il Sapeto avesse potuto continuare a reggere la nuova colonia per qualche tempo ancora, ma poichè le esigenze della di lui salute richiedevano che tornasse in Italia, vogliamo sperare che il di lui successore saprà seguire le sue orme, e così l'avvenire di quello stabilimento sarà assicurato.

« Frattanto ad Assab venne costruito un pontile e già venne istituito un Circolo per gli ufficiali. »

ESTERO

PIETROBURGO

Anniversario dell'imperatore Guglielmo — La mina della Sadovaja — Arresto di Kobosecs — Il principe di Germania — Il Consiglio di reggenza — Nuovi arresti — Incorruttibilità... russa — Le bombe che uccisero lo tsar.

(IL SARMATO... DI CIRIÈ) — 22 marzo. — Oggi la bella strada di Sergio (Sergievskaja) ove trovasi il palazzo occupato dal generale di Schweinitz, ambasciatore di Germania, era il punto di convegno dei fannulloni della capitale, del mondo politico ed aristocratico, e d'una miriade di agenti di polizia dello *tchair*, o posto del quartiere.

Eravi infatti in quella via la *great-attraction* del giorno: la Corte, la nobiltà, la diplomazia in eleganti equipaggi di gala recavansi a fare le congratulazioni al rappresentante tedesco in occasione del genetliaco del decano dei sovrani del mondo, Guglielmo I, imperatore di Germania.

Venne primo verso il tocco il granduca

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Corriere di Parigi.*

Num. 41.

GIÙ DALLA RUPE

ROMANZO

DI

Mrs HENRY WOOD

IV.

I naufraghi.

Fu quella una notte di gran faccende per la signora Ravensbird. Essa aveva tutta la capacità e tutto il fare d'una francese, e non fu in quella circostanza inferiore alla sua fama. I naufraghi trovarono letti caldi, flanelle calde e bevande confortanti. Quei tre che abbiamo detto furono i soli che andarono al *Riposo del Marinaio*; gli altri, marinai tutti, furono albergati nella stazione dei guardacoste: disgraziatamente, erano ben pochi, giacchè il battello di salvamento non aveva più potuto fare altri viaggi.

Il passeggiero più inoltrato negli anni fu messo nella camera migliore, una camera bella e veramente comoda al primo piano. Quando discese dalla carrozza ed entrò nell'albergo, madama Sofia lo guardò con quei suoi occhi acuti; ma non scoprì altro se non che era un vecchio d'alta statura; aveva i capelli bianchi e pallidissima la faccia, per quanto poteva vedersi, il che era assai poco perchè i capelli bagnati la coprivano in parte, ed il mantello ne l'ombreggiava. Egli si era riavuto abbastanza per ricusare ogni aiuto. Entrato nella sua camera, vi si chiuse, si asciugò ben bene accanto al fuoco, si mise a letto fra le calde lenzuola, e quindi suonò il campanello.

Domandò una grossa polentina d'orzo ben calda, con un po' d'acquavite dentro. Quando la serva dell'albergo gliela portò, aveva anche una commissione da fargli per parte del giovane, suo compagno di viaggio, che era stato salvato insieme a lui. Il giovane chiedeva se poteva entrare nella camera, o se pure quel signore voleva qualche cosa da lui.

Il vecchio gli fece rispondere che non aveva bisogno di nulla; che il meglio che potesse fare era d'andare subito a letto lui stesso; che poteva venire l'indomani mattina. Intanto, nessun altro doveva disturbarlo, a meno che egli suonasse.

La signora Ravensbird, come la metà degli abitanti di Danesheld, quella notte non andò a letto. Ella aveva molto da fare; e ne fu contentissima, perchè così evitò di andarsi a coricare con un vento tanto violento che le faceva paura. Ella si occupò a medicare la testa del marinaio che doveva aver battuto colpi da tutte le parti; e poi dovette far asciugare gli abiti del giovane passeggiero, il quale, come sappiamo, era saltato in mare tutto vestito.

Quei due passeggieri erano i soli che si fossero salvati, insieme ad alcuni marinai. Gli altri erano in grembo all'eternità: gli ufficiali della nave erano tutti periti.

La signora Ravensbird, mentre medicava il marinaio, volle prendere da lui delle informazioni sui due passeggieri che aveva ricoverati. Ma non potè sapere altro se non che erano passeggieri di prima classe: il marinaio non ne sapeva neppure i nomi.

— Sono dessi gentiluomini, o mercanti? — domandò la curiosa donna, la quale, quando era al castello del Dane, al servizio di lady Adelaide, aveva imparato a distinguere fra uomini ed uomini.

Il marinaio non poteva dirlo. Egli osservò soltanto che molti mercanti facevano sempre il viaggio fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. A suo avviso, erano più probabilmente mercanti.

— È strano che così pochi di voi vi siate salvati!

— È stato un miracolo. Forse lo dobbiamo all'essere noi discesi nel battello di salvamento della nave. È vero che il battello s'è poi capovolto e ci ha lasciati in mare. Se non avessimo trovato il battello di salvamento della costa, saremmo periti tutti.

— E dev'essere stata una bella rissa fra di voi per decidere chi doveva discendere nel battello!

— Una rissa! Niente affatto, perchè quasi tutti si credevano più sicuri sulla grossa nave che sul piccolo battello.

L'indomani mattina, assai per tempo, prima ancora delle sette, il più giovane dei viaggiatori suonò il campanello e domandò i suoi abiti. Gli furono portati già ben asciutti, assieme alla miglior biancheria di Ravensbird come ripiego temporaneo.

Verso le otto, la signora Ravensbird era nel suo salotto del pianterreno, tutta sola, e borbottava in francese contro la scipitaggine della sua serva, quando si sentì interrompere in un francese non meno corrente del suo, ed un tantin più puro.

Volgendosi tutta sorpresa, essa vide il giovane passeggiero, vestito cogli abiti asciugati: essa lo conobbe soltanto da ciò, perchè nella notte lo aveva appena guardato.

Fin da quel primo momento, madama Sofia pensò che non aveva mai veduto un uomo così attraente. Aveva dai ventiquattro ai venticinque anni, volto dai lineamenti ben distinti e delicati, espressione soave e ridente, ed un modo seducentissimo di presentarsi.

— Il signore è francese? — domandò tosto Sofia, contenta di quella sorpresa.

— Voi sì che siete francese! — rispose quell'altro ridendo. — Siete poi anche un'abile donna per cucire? — soggiunse nel più pretto inglese.

Sempre più sedotta dal bell'aspetto e dai bei modi del giovane e da quella gradevole voce, la signora Ravensbird s'inchinò, e assicurò che non c'era al mondo miglior cucitrice di lei, giacchè era stata per sette anni in un convento in Francia, e non ci son che le monache per insegnar bene a cucire.

Il giovane spiegò allora quello che voleva: aveva bisogno d'un paraocchi di seta.

Sofia alzò lo sguardo verso il giovane, e contemplò quegli occhi chiari, luminosi, di un grigio quasi nero. Come mai occhi così belli avean bisogno d'andar coperti?

— Non è per me, — le spiegò il giovane, — è pel mio compagno di viaggio. La sua vista ha sofferto molto nel viaggio e stamane egli si lagna di non poter resistere a guardare alla luce viva. Desidera un paraocchi fatto con cartoncino e seta, con due nastri per fermarlo dietro la nuca. Io ho l'ordine di non tornare da lui senza paraocchi.

Sofia andò subito a cercare un paniere da lavoro, un pezzo di cartoncino finissimo, e il ritaglio di una veste di seta, e si mise al lavoro. Il giovane sedette sul bracciuolo di un sofà di fronte a lei, e stette a guardare ed aspettare.

— E chi è quel signore? — domandò Sofia, mentre lavorava. — Mi è parso ieri sera che avesse l'aria di un vecchio gentiluomo. Lo conoscete voi molto, signore?

— L'ho frequentato molto a bordo del vascello.

— È una cosa strana come sopra un vascello si diventa presto amici! È egli mercante?

— Non credo.

— E per che cosa è venuto in Inghilterra?

Il giovane si mise a ridere.

— Se volete saperlo, domandatelo a lui. Io non gli ho ancora domandato tanto.

— Suppongo che egli sia americano, — continuò Sofia, la quale non si smarriva per tanto poco. — Come si chiama?

— Gliel'ho domandato appena poco fa, perchè a bordo non l'avevo mai inteso chiamar per nome. M'ha detto che si chiama Home.

— Il signor Home! — continuò Sofia, la quale era contenta della piega che pigliava il suo lavoro. — Ed io spero che voi mi farete il piacere di dirmi anche il vostro nome. Dev'essere un bel nome!

— Lo credete? — diss'egli ridendo. — Io non ci trovo nulla di tanto bello. Lydney.

— Lydney! — ripetè Sofia. — Ma questi non è un nome francese!

— Mio padre non era francese d'origine. Solo mia madre era francese, e mio padre la sposò in America.

— Ah, ecco spiegato perchè parlate così bene il francese e l'inglese! Voi dunque siete americano e non francese. Che peccato!

Il giovane non potè che ridere di quel rammarico.

— E siete venuto qui per affari, signore? — domandò l'imperterrita Sofia.

— In verità, credo di esser venuto qui soltanto per piacere. Volevo vedere un po' di mondo, e non avevo mai veduto l'Inghilterra. Quante domande mi farete ancora, signora Ravensbird?

— Oh perdonate, ma, sapete, io son francese, e non so resistere alla tentazione di voler saper tutto.

Il signor Lydney domandò allora se vi era in Danesheld un sarto che potesse fare degli abiti un po' decenti. L'acqua salsa del mare aveva raggrinzato ed accorciato i suoi.

Un sarto. Certo che c'era! E che sarto! Era venuto da Londra per motivi di salute, ed era perfettamente all'altezza dei tempi. Tutti i signori del luogo s'erano serviti da lui. Perfino lord Dane!

— Lord Dane! È il grand'uomo di questa località, non è vero, signora Ravensbird?

Sofia rispose che non era soltanto il grand'uomo di Danesheld: era il personaggio più importante per miglia e miglia all'intorno, e abitava a Dane Castle. Era quel gran signore che si trovava sul molo, quando il battello di salvamento vi aveva deposto il sig. Lydney e gli altri.

Ma il signor Lydney non aveva in quel momento badato al gran signore, e quindi non lo conosceva. Quello che gli premeva in quel momento era l'indirizzo del sarto, giacchè ne aveva bisogno per lui e pel suo compagno di viaggio.

— Il vostro compagno di viaggio non aveva neppur più gli abiti. Che cosa ne aveva fatto?

— Li aveva gettati in mare scendendo nel battello di salvamento della nave. S'era creduto più sicuro pel caso in cui anche il battello avesse naufragato. Avrebbe ancora potuto salvarsi col nuoto.

— Ma voi siete disceso coi vostri abiti?

— Io non sono disceso. Sono stato gettato dalle ondate, ma sono riuscito a farmi pescare dal battello della riva.

— E non avete potuto salvar nulla?

— Nulla, salvochè, per fortuna, io avevo il mio portafogli in tasca.

— Ma il vostro compagno m'è parso ieri sera malato. Non so come sarebbe riuscito a salvarsi a nuoto: non ne avrebbe avuta la forza.

— Sì, è stato malato durante quasi tutto il viaggio.

La signora Ravensbird aveva finito il paraocchi e lo presentò al giovane. Questi la ringraziò, e le fece i complimenti per l'abilità con cui lo aveva fatto. Quindi si affrettò a portarlo al signor Home.

(Continua).

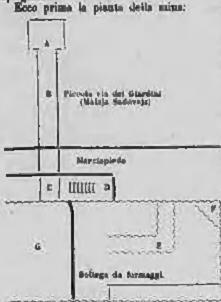
Vladimiro — quello della gamba, — tanto in nome suo che in nome dello tsar, a congratularsi pel fausto avvenimento; indi i granduchi Costantino, Nicola e Michele coi loro figli, il duca di Leuchtenberg, i ministri ed il corpo diplomatico, nonchè i principi stranieri qui venuti pel funerale di Alessandro II.

Quest'anno si volle dare più d'*éclat* alla cosa per far vedere al mondo che mai le Case Hohenzollern e Romanof, anche regnando Alessandro III, furono così d'accordo.

Per conto mio, m'accontento di dire che... se saran rose fioriranno!

***

Vi telegrafai della mina trovatasi nella *Malaja Sadovaja* (Piccola via dei Giardini), n. 8, nella casa del conte Mengden.

Ne è stata pubblicata la pianta, ed io credo opportuno riprodurvela colle necessarie spiegazioni.

Ecco prima la pianta della mina:

A. Fornello, ossia luogo da cui i zappatori estrassero la carica di dinamite.
B. Galleria della mina.
C. Finestra sotto cui si passa alla mina.
D. Scala ed entrata dalla via alla bottega.
E. Banco.
F. Luogo in cui si trovarono quattro elementi di batteria galvanica.
G. Stanza da cui si comunicava alla galleria, ed in cui era deposta una parte del materiale estratto.

***

Ecco poi, in breve, la storia:

Da alcuni mesi era stata affittata la bottega nella casa n. 8 della Malaja Sadovaja, di proprietà del conte Mengden, e vicina alla Prospettiva Nevski, a due persone per la vendita di latticini. Sull'insegna leggevasi:

Sklad russkava syra
(Deposito di formaggio russo)

e sotto il nome: E. Kobyzef.

Quella bottega non faceva fortuna, e il *dvornik*, guardiano esteriore del portone della casa, aveva osservato che ben pochi andavano a comperar formaggio a quella bottega, e che coloro che tenevano la bottega parevano preoccuparsi assai poco se vendessero o non vendessero. Aveva inoltre osservato che la donna che sempre stava in bottega, ed era vestita da contadina, fumava dei sigari finissimi, cosa che per lo più non fanno che le studentesse. Aveva notato ancora che entravano ed uscivano dalla bottega casse da formaggio assai più che non comportasse lo scarso commercio che vi si faceva.

La cosa parve al *dvornik* giustamente sospetta; egli ne avvertì la polizia. Il prefetto generale Feodorof mandò sul luogo il generale Mrovinski, ingegnere tecnologo, addetto alla polizia, per visitare quel locale sospetto. Il Mrovinski riferì di non aver trovato nulla che gli desse ombra.

Ma, dopo che fu commesso il regicidio di via alle Scuderie, la bottega n. 8 di via dei Giardini rimase chiusa, e il Kobyzef, o i suoi agenti, scomparvero.

Fu ordinata allora una seconda perquisizione. In un armadio, invece di formaggi, si trovarono bottiglie misteriose e proclami, e in un angolo si rinvenne una batteria. Rimosso un sofà, nella retrobottega si scoprì un'apertura che, passando sotto una finestra murata in una scala interna, conduceva ad una galleria sotterranea, in fondo alla quale si scoprì una carica di 90 libbre di dinamite.

La carica corrispondeva alla metà della via dei Giardini, ed era collegata colla batteria della bottega. Quando fosse scoppiata, avrebbe fatto saltare tutta la via, tutta quell'ala della casa Mengden che guardava verso quella via, e tutta un'ala del palazzo di Giustizia in fronte. Naturalmente, i feroci minatori sarebbero saltati anch'essi.

La via venne tosto sbarrata, ed i zappatori lavorarono con grande prudenza a rimuoverne la mina.

Il generale Mrovinski, che non aveva veduto nulla, fu arrestato, e vuolsi che siasi suicidato. Il prefetto Feodorof, che si fidò nel Mrovinski, non sarà più prefetto.

Quella mina era destinata a far saltare lo tsar nel caso che fosse passato da quella parte.

***

Come a Parigi dopo la Comune, così ora a Pietroburgo, molti innocenti saranno vittima della repressione, rei solo di assomigliare a qualcuno non troppo in odore di santità presso la polizia.

Ieri era corsa la voce che era stato arrestato a Cronstadt, in compagnia di sua moglie, il capo nihilista Kobyzef, quello che teneva la bottega di latticini.

Ora, invece, pare non si tratti che di uno studente che se la viveva tranquillo colà colla sua ganza, e che, all'infuori di quelle d'amore, non conosce altre trame.

Meno male che lo si è riconosciuto a tempo e potè scapolarsela. Disgraziatamente però non la va sempre così, e molte persone vi sono in Siberia che, ora ancora, non sanno a chi dire ben obbligato per la loro condanna.

***

Gli appartamenti del bellissimo palazzo dell'*Eremitaggio*, soggiorno favorito della fu Caterina II, vanno abbellendosi per ricevere il principe imperiale di Germania, che deve arrivare fra noi il giorno 24 corrente, a mezzogiorno, — 12, secondo il calendario russo — pei funerali dello tsar defunto.

Il principe tedesco abitò già questo palazzo in occasione di altro suo viaggio.

***

Secondo un uso prevalso fin da tempi remoti nella famiglia Romanof, venne già stabilito un Consiglio di reggenza, qualora lo tsar attuale morisse prima che lo tsarevitsh fosse maggiorenne.

Questo Consiglio sarebbe costituito dai granduchi Vladimiro e Michele e dalla tsarina. Tutti e tre avrebbero un uguale potere.

Venne molto notato nei circoli di Corte che i granduchi Costantino e Nicola furono lasciati in disparte. Ciò è molto significante, poichè è noto che i due su nominati granduchi sono capi di quella camarilla, così antipatica allo tsar attuale, che sempre protesse le ladrerie dei funzionari.

***

La Polizia scoperse nella *Vassili-Ostrof* (isola di Basilio) un rifugio di nihilisti, in una bottega da tabaccaio.

La Polizia, malgrado le proteste della padrona — una signora che viveva colla madre ed un bambino, — visitò il negozio ed il loro appartamento e vi trovò molte lettere compromettenti, una gran quantità di abiti d'ogni genere e di finte barbe per travestimenti.

In seguito a tale scoperta, la signora e sua madre furono arrestate.

Nella piccola strada di *Sagiden* venne pure perquisita una casa sospetta, nella quale si scopersero carte compromettenti. Qui però la selvaggina aveva avuto tempo di prendere il volo per altri lidi.

Il processo Russakof e complici avrà luogo il 30 corrente. Vennero citati 60 testimoni e 12 periti. Il *Poriadok* (*Ordine*) annunzia che ieri venne comunicato l'atto d'accusa agli accusati.

***

La Polizia russa è il massimo delle cose corrotte e corruttibili quaggiù!

Ieri vidi coi miei propri occhi agenti di polizia di guardia ad una delle porte della chiesa di Pietro e Paolo — che avevano per consegna di dare il passo solo alle persone munite di una tessera speciale — che lasciavano entrare a visitare la salma dello tsar, ivi esposta, chiunque dava loro 20 *kopek*. Fra gli altri, lasciarono passare anche un disgraziato completamente ubbriaco.

***

Con gente di tal fatta, altro che nihilismo! Potrebbe venire il finimondo ch'essi lo lascierebbero passare.

***

Per finire questa mia già troppo lunga lettera, voglio darvi uno schizzo rappresentante lo spaccato delle bombe che servirono ai nihilisti per uccidere lo tsar, colla relativa spiegazione.

La bomba consiste in un cilindro di latta, attraverso del quale stavansi incrociate due canne metalliche (A) piene di *clorato di potassa*; in queste canne sonvi due tubi di vetro (B) ermeticamente chiusi, e ripieni di *acido solforico*; intorno a questi ultimi sta attaccato ad una delle loro estremità un pezzo di metallo (C); dalle canne riempite di *clorato di potassa* partono due fili conduttori (D) che fanno capo ad un recipiente pieno di *fulminato d'argento* (E) esplodente; il resto dello spazio (F) è pieno di dinamite.

Quando l'apparato viene scosso fortemente, uno dei tubi di vetro (B) si rompe a causa del pezzo di metallo (C) che lo inclina da una parte col suo peso, l'*acido solforico* è messo in contatto col *clorato di potassa* e l'accende, e il fuoco viene comunicato mediante i conduttori (D) al recipiente (E) che fa saltare la dinamite.

Lettere, Arti e Teatri

Domenica, 27 marzo.

× **Società italiana d'igiene.** — Domani sera, lunedì, alle ore 8,30, sarà tenuta la seconda conferenza pubblica popolare della Società italiana d'igiene nell'anfiteatro di chimica, via Po, N. 18, dal dott. cav. Gaetano Pini, sul tema: *La cremazione*.

Sono riservati posti per le signore, per i membri della Società e persone da questi invitate.

× **Al teatro Regio.** — La ripresa della *Carmen* fu salutata ieri sera da calorosi battimani.

I principali attori: signore Wanda-Miller, Bordalo, il tenore Mozzi, il baritono Manoury, ebbero ottime accoglienze e si volle perfino replicata la canzone del *Toreador* al 2° atto, eseguita egregiamente dal Manoury.

Meritano pure elogio la signorina Nel, sempre elegante artista; la signorina Tancioni, nuova scritturata al posto della Perego.

Questo successo è tanto più significante inquantochè dimostra che il pubblico ha buon senso e sa fare giustizia di certi giudizi altrettanto sommari quanto poco competenti.

Ne siamo veramente lieti per la musica del Bizet.

× **Teatro Alfieri.** — *L'bibi*, di Mario Leoni, tradotto in italiano sotto il titolo latino: *Delirium tremens*, ha fatto ieri sera la sua comparsa al teatro di piazza Solferino ed è stato accolto con applauso.

Questo dramma, di colorito tutto locale, in italiano perde alquanto della sua efficacia, giacchè certe espressioni e certe parole in gergo la lingua non le rende, e talvolta bisogna italianizzare delle frasi che a mala pena si capiscono in dialetto.

Ma tuttavia il *Delirium tremens* è sempre un lavoro che desterà dell'interesse, specialmente negli amatori di lavori a forti tinte.

Dei cinque atti di cui si compone il dramma, il 1°, 3° e 5° furono quelli che ottennero maggior successo, e l'autore venne chiamato sette od otto volte al proscenio.

Nell'ultimo atto, quello della morte del dott. *Mariani*, il bravo Emanuel ha fatto venir la pelle d'oca pel modo potentissimo con cui ha reso il tipo dell'ubbriacone.

Al finale, quando è preso da un accesso di *delirium* e salta e sbuffa battendo le mani, e si ripiega sulla schiena cadendo al suolo in uno stato deplorevole, il pubblico gli ha fatto una vera ovazione.

Fecero pure bene gli attori Mancinelli, Treves ed altri di cui non rammentiamo il nome.

Stasera, è inutile il dirlo, *Delirium tremens* si replica a richiesta.

× ***Lydia.*** — All'Accademia drammatico-musicale le scene pompeiane di Trambusti: *Lydia*, furono accolte con molti applausi ad ogni fine d'atto ed ai punti più salienti del dramma.

Il dramma del Trambusti, ricco più di bei versi che di situazioni, fu assai bene interpretato dai distinti filodrammatici dell'Accademia: signori avv. Mongini, Valfiero, Fadda, Bottero, Zampieri.

La parte di Lydia era sostenuta dalla signorina Tesio, una giovinetta che recitò ieri sera per la prima volta nella nostra Accademia e che mostrò di avere anima ed intelligenza, unita ad una graziosa personcina e ad una bella voce.

Le scene furono appositamente dipinte, e l'allestimento scenico assai accurato.

La sala era affollata come sempre.

Al dramma del Trambusti tenne dietro la sublime farsa: *La consegna è di russare.*

× ***Spettacoli d'oggi:***

Regio, o. 7 3/4 — (Lettera A) — *Lucrezia Borgia*, opera — *Dai-Natha*, ballo.

Vittorio, o. 8 — Compagnia equestre di A. Sohr.

Carignano, o. 8. — *È pazza!* — *O bere o affogare.*

Gerbino, o. 8 — *Frine* — *Il disordinato.*

Alfieri, o. 8 — *Delirium tremens* — *La danza infernale.*

Rossini, o. 8 — *La gazza ladra.*

D'Angennes, o. 8 — *'L matrimoni d'monsù Barbarot.*

Nazionale, o. 8 — *Don Pipeta l'asilè.*

S. Martiniano, o. 7 3/4 — *Il giro del mondo in 80 giorni*, commedia-ballo. — *L'assassinio dello Tsar.*

Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3.

Caffè Romano — Dalle 7 1/2 alle 11 p. nel salone avrà luogo il solito concerto vocale e istrumentale.

Skating Ring (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Skating Ring *al giardino del Valentino.* — Entrata libera, esclusi il lunedì, giovedì e sabato, riservati ad una Società; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 6 pom.

Museo anatomico Dessart. — È visibile tutti i giorni nei saloni della Società promotrice di belle arti, in via della Zecca.

CRONACA

Domenica, 27 marzo.

Tentato suicidio. — Ieri sera poco prima delle ore 8, certa M. B., d'anni 33, da Alba, fantesca disoccupata, tentò suicidarsi, prima con due distinti colpi d'arma da taglio alla gola, coi quali però si fece poco male, quindi precipitandosi dal 4° piano nel cortile della casa N. 12, in via Corte d'Appello, dove da due giorni riceveva alloggio gratuito e provvisorio dalla famiglia R.

La M. riportò nella caduta una grave contusione alla gamba sinistra.

Un vice-brigadiere delle guardie municipali e una guardia-fuoco, giunti i primi sul luogo, adagiarono la M. in una vettura cittadina e la fecero trasportare all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverata. I medici non credono di poterla salvare.

È accertato che la causa per cui l'infelice donna cercò darsi la morte è la miseria.

Urtato da una macchina. — Tavella Michele, d'anni 31, operaio alla fabbrica di lane meccaniche del sig. Bernocchi, in via Principe Tomaso, fu ieri urtato inavvertentemente da una macchina e riportò la *frattura complicata della coscia sinistra.*

Una guardia municipale, con alcuni cittadini, aiutata dai compagni del Tavella, fece trasportare il povero operaio all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato.

Un carrozzone contro una vetrina. — Ieri, poco dopo le 3, il carrozzone n. 28 della tranvia di via Nizza uscì dalle rotaie in via Lagrange nanti il num. 31 e urtando contro le vetrine del negozio da chincaglierie ivi tenuto dalla signora Marocco, le mandò i vetri in frantumi.

Biglietti falsi. — Gli agenti di P. S. sequestrarono ieri a certa G. A., esercente trattoria sullo stradale della Loggia, un biglietto da L. 10 falso.

Interrogata sulla provenienza di quel biglietto, la donna rispose che lo aveva ricevuto il giorno prima da due sconosciuti in pagamento di mezzo litro di vino. Uno di essi sarebbe certo E. B., già arrestato per spaccio di consimili biglietti.

Tre palle d'avorio. — Uno sconosciuto s'introdusse ieri nella sala da bigliardo di un esercente trattoria in via S. Anselmo ed ebbe agio, inosservato, di rubare tre palle d'avorio del valore di L. 60.

Accortosi il padrone, denunziò il fatto all'ufficio di P. S. della sezione, il quale, colle indicazioni avute, riusciva poco dopo ad arrestare il ladro nella persona di certo V. G., d'anni 56, giornaliere disoccupato.

Arrestati: 4 per oziosità e questua, 2 fuggiti dalla casa paterna e 6 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 26 marzo.

Matrimoni celebrati. — Chiantore Giovanni con Zola Maria — Valsania Pietro con Tirello Lodovica.

Nascite, 24, cioè: maschi, 15, femmine 9.

Morti. — Fantini Carlotta nata Costa, d'anni 54, di Monale, contadina — Fabbri-Corserini nata Bellini, id. 80, di Morticiolo Modena — Rolfinella Giovanni, id. 7, di Torino — Capellino Francesca, id. 61, di Torino — Panigheni Pietro, id. 63, di Milano, cappellaio — Franceschini Gio. Battista, id. 33, di Isolella, stuccatore — Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 8, negli ospedali 3, non res. in questo comune 1.

Osservatorio astronomico di Torino, 21 marzo 1881.

Ora	Altezza barom. ridotta a 0° in millim.	Temp. centigr.	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in cent.	Vento	Stato del cielo
6 a.						
9 a.	732,3	+ 4,3	5,7	90	calma	coperto
12 m.						
3 p.	731,8	+10,3	6,5	70	calma	n. p. s.
6 p.						
9 p.	733,3	+ 7,8	6,3	78	calma	sereno

Temperatura estrema al Nord, in gradi centesimali: Minima + 0,8; Massima + 10,8.
Acq. cad. mill. 0.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*) 28 marzo — Nascere del *Sole* 6,8. Passaggio al meridiano 0,24. Tramonto 6,41. Nascere della *Luna* 5,0 matt. Passaggio al merid. 11,3 matt. Tramonto 5,20 sera. Giorno della *Luna* 29.

Italia. — 26 marzo 1881 — *Ufficio centrale di Roma.*

Costantinopoli 763. Pressioni molto basse nel Baltico, basse quasi su tutta l'Europa. Stoccolma 734. La depressione dall'Algeria sembra invadere il Tirreno.

In Italia la pressione è variabilissima. Lesina 764, Cagliari 754, Genova 755, più alta 766 Lecce. Ieri venti forti o freschi meridionali in moltissime stazioni, forti di settentrionale nell'alto Adriatico.

Pioggie quasi generali nel continente. Stamane cielo coperto, nebbioso o piovoso. Venti meridionali freschi o forti sul basso Adriatico e sul Ionio. Deboli altrove.

Temperatura poco cambiata. Mare grosso a Palascia, agitato sulle coste Ioniche e meridionali di Sicilia in moltissimi punti.

Tempo generalmente cattivo.

ROBERTO SACCHETTI.

Noi abbiamo dato ieri sera ai nostri lettori una dolorosa notizia: Roberto Sacchetti non è più.

Nessuna parola è bastevole a descrivere il nostro profondo cordoglio. Noi tutti avevamo per Roberto Sacchetti l'affezione che si ha pel migliore degli amici, per un buon fratello. Noi tutti proviamo ora una viva afflizione che resterà in noi per molto tempo, finchè perdurerà in noi il sentimento dell'amicizia, la stima dell'onestà. Noi ricorderemo sempre una nobile vita troncata quando appunto era più necessaria; un nobile ingegno che, giunto a maturanza, prometteva uno splendido avvenire.

Roberto Sacchetti era uno di quegli uomini che sanno conciliarsi le simpatie di tutti gli onesti. Dappertutto dov'è stato, ha lasciato un buon nome, un buon ricordo, ed una falange d'amici cordialmente affezionati. Integro a tutta prova, discreto come pochi, d'animo singolarmente mite, proclive sempre a pensar bene degli altri, pronto allo scherzo, ma contrario alla maldicenza, sobrio di giudizi e coscienzioso e sempre sincero nel farli, servizievole, e più a fatti che a parole, affabile, ma d'una bontà piuttosto severa che leziosa, Roberto Sacchetti si amicava facilmente le persone, e le amicizie che egli contraeva non eran effimere: sopravvivevano a tutte le contrarietà, a tutti i dispetti, alle contraddizioni ed alle calunnie.

Gli è perciò che la sua morte sarà rimpianta da tanti.

Marito adorato d'una donna d'indole dolce e modesta come lui, padre di quattro teneri figli, egli prediligeva la vita di famiglia, e viveva molto ritirato. I figli egli li idolatrava, ed il pensiero che più lo preoccupava nei giorni più amari della sua esistenza era che egli avrebbe potuto un giorno morire improvvisamente senza lasciare alla sua prole i mezzi da procurare ad essa un sicuro avvenire. Povero Sacchetti! Quella sua continua preoccupazione, quell'incubo, quella ossessione del suo cuore, era un presentimento!

La vita di Roberto Sacchetti, laboriosa ed occupata quanto altra mai, è stata così modesta e così poco chiassosa che è presto narrata.

Nacque a Torino il 7 giugno 1847. Era figlio d'un pittore e ristauratore di quadri da Montechiaro d'Asti, e fece in Torino i suoi studi. Fin dall'adolescenza aveva sentito assai vivo l'amor di patria, e quando Garibaldi intraprese, nel 1866, la campagna del Tirolo, egli, giovane di diciannove anni, seguì le bandiere del leggendario capitano. Ritornato agli studi, s'addottorò in legge nel settembre del 1868.

Due anni dopo, andava in provincia, a Montechiaro d'Asti, ad esercitarvi la professione d'avvocato. Ma le udienze in pretura non potevano piacer molto ad un giovane che l'indole e la potenza dell'ingegno chiamavano a ben altro che a discutere sopra un muro divisorio, sull'apertura di una finestra andata in prescrizione, o sulla validità d'un testamento dell'entità di quattrocento lire.

Nè la vita di provincia poteva convenire a lui, che odiava i pettegolezzi ed aveva un'aspirazione a certi ideali, che solo le grandi città consentono in qualche misura di seguire. Lo traevano, del resto, altrove le più prosaiche necessità dell'esistenza, giacchè i guadagni che egli poteva fare a Montechiaro d'Asti non potevano essere sufficienti.

Lo troviamo quindi, nel 1874, a Milano, ove era andato, come tanti altri giovani fidenti ed animosi, a tentar la fortuna. Stretta amicizia col Praga, col Tarchetti, con Arrigo Boito, con Salvator Farina, entrò nel circolo dei giovani letterati. Ogni sera, ad un tavolino, diventato celebre, del Biffo, raccoglievansi Sacchetti, Capuana, Verga, Barbavara, Giovanni Pozza, Ferdinando Fontana, Carlo Borghi, Termidoro, ecc. Veniva qualche volta, ma di rado, Salvator Farina. E in quelle sere, quante discussioni letterarie, quanti bei progetti, quante promesse per l'arte!

Roberto Sacchetti non godeva ancora di nessuna fama nel mondo letterario. Egli aveva bensì, fin da giovanissimo, accudito alla letteratura. Aveva già scritto un dramma su *Roger de l'Isle*, rimasto inedito. Dopo un viaggio a Napoli, ne era ritornato pieno d'impressioni che trasfuse in parecchi scritti letti alla Società *Dante Alighieri* in Torino, e furono pubblicati nei giornali letterari d'allora. Quegli scritti già rivelavano il futuro scrittore ed alcuni furono riprodotti da altri giornali, quando già il Sacchetti era salito in fama, come la *Gita a Pompei*, pubblicata dalla *Rivista minima* e dalle *Serate italiane*, e l'articolo *Psethum* pubblicato dall'*Arte in Italia*.

Ma nei quattro anni della sua residenza a Montechiaro d'Asti, il Sacchetti aveva scritto il primo de' suoi romanzi, il *Cesare Mariani*. Mentr'egli faceva i suoi primi tentativi a Milano, quel romanzo veniva pubblicato nelle *Serate italiane* a Torino. Fu ripubblicato, l'anno successivo, in tre volumi.

Il Sacchetti non era ancora conosciuto che da pochi amici, e quindi il *Cesare Mariani*, lodatissimo, ed a ragione, da quanti lo lessero, non ebbe quella diffusione e quel successo, che l'autore, e più di lui gli amici suoi, se ne ripromettevano. Tuttavia, quel romanzo, se non gli ottenne la popolarità, gli attirò le simpatie e la stima di quanti si occupano di letteratura, ed il Sacchetti, invece di addolorarsi, come forse altri avrebbe fatto, per non essere stato giudicato alla stregua dei suoi meriti, ne trasse incoraggiamento ad altri lavori.

Ma la pubblicazione del *Cesare Mariani* gli valse per entrare nel giornalismo. Il Treves, ammiratore di quel romanzo, lo chiamò a scrivere le appendici giudiziarie nel *Corriere di Milano*.

Quelle appendici rivelarono che il Sacchetti sarebbe stato un elemento utilissimo in un giornale. Ciò comprese perfettamente il Fortis, e quando, nel gennaio del 1875, il *Pungolo* acquistò il *Corriere di Milano*, il Sacchetti fu invitato a collaborare nel

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Corriere di Parigi

Le serie fatali.

Parigi, 26 marzo 1881.

Pare proprio che ci sia una legge strana dominante nei fatti dell'umanità; tutto, in questa valle di lagrime, sembra ubbidire a una certa legge fatale, notissima ai giuocatori, quella delle *serie*.

Ognuno può osservarlo nella breve periferia della propria vita. Un amico mi diceva ieri a questo proposito:

— Fa osservazione che tu non incontrerai mai per istrada un gobbo senza che se ne passano dinanzi, subito dopo, tre o quattro in fila, ognuno a pochi passi di distanza uno dall'altro.

Ciò pare strano, eppure è naturale dal momento che tutti, stando un po' attenti, possiamo constatarlo almeno sei volte su dieci.

Trasportate queste osservazioni dal campo individuale al campo sociale e ne avrete la conferma, la cosidetta prova del nove.

Infatti ci sono delle epoche in cui ha il sopravvento la serie degli attentati; dopo viene quella dei duelli; dopo viene quella degli incendi; dopo viene quella dei pazzi... e così via.

Guardiamoci indietro, e, a pochi mesi da noi, noi possiamo accorgerci dell'avvenimento di un tale fenomeno. — Chi non ricorda la serie degli attentati verificatisi l'anno scorso? — Chi non ricorda quella dei duelli tra Parigi e Ginevra, tra deputati e deputati, tra ufficiali e giornalisti, ecc.? — Chi non vede oggi la serie degli incendi?... Incendio a Modena, incendio al *Printemps*, incendio a Nizza! — E la serie dei pazzi?... Noi ne siamo appena usciti!

E la serie dei suicidi? E la serie dei processi scandalosi?... E quella terribile e persistente del vitriolo? E quella ancora più terribile degli imitatori di Billoir?

Ma io non la finirei così presto se volessi ricordarle tutte queste serie! Perciò mi limito a qualche aneddoto, allegro o triste, circa due delle ultime serie: quella dei duelli e quella dei pazzi.

***

Nella serie dei duelli ce n'è capitato uno che molti giornali francesi hanno riportato e che val la pena che io racconti a voi, perchè, son certo, vi farà fare un'oncia di buon sangue.

Due amici — chiamiamoli X. e Z. — in seguito ad una disputa, colla testa riscaldata dai cento racconti di duelli ripetuti dalla stampa in quei giorni, si scambiano i biglietti di visita e si mandano reciprocamente i padrini per regolare una cosidetta partita d'onore. I padrini fissano l'ora, il luogo e le armi, cioè la pistola.

L'indomani mattina, di buon'ora, mentre Z. sta infilando la sua più bella camicia di... battaglia, il servo gli reca un biglietto così concepito:

« Signore e caro avversario,

« Avrei due obbiezioni da farvi circa il duello che alcuni nostri amici, troppo cortesi, ci hanno preparato: la prima è il timore di farvi del male; la seconda è quella di buscarmene.

« Io non capisco qual vantaggio ne potrebbe ridondare a me dopo che io fossi riuscito a mettere una palla di pistola in una parte qualsiasi del vostro corpo, fosse pure la più carnosa. Voi non siete nè un coniglio nè un pollo... e quindi non me ne verrebbe nemmeno alcun vantaggio culinario.

« E, del resto, io non sono cannibale, e credo anzi che la carne di bove valga meglio della carne umana; per quanto la vostra possa esser tenera e delicata, essa manca indubbiamente di elementi alcalini, e siccome, neppure volendolo, non potrei mangiarvi per intero in un pasto solo, così sono sicuro che non potrei conservarla per alcuni giorni.

« Ciò per quanto riguarda voi. — Quanto a me, che volete che vi dica?... Io non amo di sbarrare la strada a nessun proiettile pericoloso; l'idea che voi potreste colpirmi non mi va a sangue, e io credo più prudente di tenermi a una debita distanza.

« Se voi persistete nella fantasia di mettere alla prova il vostro colpo d'occhio e la vostra pistola, scegliete a bersaglio qualche oggetto che abbia press'a poco le dimensioni della mia persona: un tronco d'albero per esempio!... Al bosco di Boulogne ne troverete una scelta copiosa. — Se voi colpite quell'albero, fatemelo sapere subito con un rigo, e io mi affretterò a convenire che se fossi stato al posto di quell'albero, voi mi avreste ammazzato!...

« Aggradite, signore, ecc., ecc.

« *Vostro* X. »

Z. non potè trattenere una risata alla lettura di quel biglietto, e il giorno dopo X. si consolava col proprio avversario di essere stato ucciso da lui... sotto forma di albero, divorando un'eccellente colazione allo *Châlet du Bois*.

***

La serie dei pazzi è quella che, speriamo, è appena finita. Pazzia politica, pazzia religiosa, pazzia letteraria, pazzia morale, pazzia artistica, pazzia scientifica, pazzia anacreontica... tutte le varietà vi hanno preso parte.

Venne per il primo un compositore di musica; alcuni giorni dopo fu il turno di un giornalista, uno dei più spiritosi umoristi del *Journal Amusant* e dello *Charivari*; da Milano, subito dopo, si annunziò la pazzia del figlio dell'autore dei *Promessi Sposi*; e, non siamo ancora alla metà della serie, che troviamo un pittore giovane e pieno d'ingegno, la pazzia del quale consiste appunto (pazzia delle pazzie!) nel credersi pazzo!

Il caso di questo poveretto non è nuovo, pur troppo. Carlo Monselet cita un altro pazzo dell'istesso genere, schizzato con quella bravura che egli possiede, nelle sue memorie bizzarre circa i: *Pensionnaires de Charenton.*

Questo pazzo, maniaco del credersi tale, diceva allo scrittore:

— Voi cercate sul mio volto dei segni di follia. Cercate fin che volete, ma non ve ne troverete. Ciò accade in causa di un fatto tanto semplicissimo quanto inauditamente raro; io so di essere pazzo, ed è appunto questa convinzione, questa coscienza dell'esser mio, che costituisce del pari la mia superiorità e la mia disgrazia. La medicina non mi perdonerà mai la mia chiaroveggenza, cioè la mia coscienza!

— Ma... se non vi offendo colle mie domande, — saltò su a dire Monselet, — potrei io chiedervi come mai si manifesta questa vostra pazzia, e quale ne è il carattere?

— Oh!... È una cosa semplicissima! Io non sono affetto da un genere di pazzia speciale; io prendo a prestito la pazzia degli altri quando essi non ne hanno di bisogno. Io sono stato ospitato in questa casa di salute due anni or sono, e, mercè i buoni uffici di certo mio parente altolocato, non pago che mezza pensione; dunque i miei mezzi non mi permettono di darmi il lusso d'una specialità di pazzia tutta per me, e io sono obbligato di vivere in comune e di fruire, quindi, anche delle pazzie degli altri. Del resto i miei compagni non sono avari con me e io non ho ragioni per lagnarmi di loro. Pochi momenti or sono, per esempio, quel ricoverato che vedete là appoggiato al cancello, mi ha prestato la sua pazzia, la quale consiste nel credersi il penultimo dei Moicani! — Io gliela ho restituita dopo venti minuti; ed è perciò che voi mi trovate adesso perfettamente tranquillo.

***

C'è della gente che a sentire tali cose prova un brivido di spavento. Io, invece, mi domando se, in fondo a un naufragio della ragione umana come questo, non ci sia una vera felicità? — Era, questa, anche l'opinione di Erasmo di Rotterdam; era anche l'opinione, a quanto pare, di Gerard de Nerval, il quale, affermasi, pronunciava ogni mattina la preghiera seguente:

— « Signore, se le mie azioni hanno « trovato grazia presso di voi, mandatemi, « come coronamento della mia esistenza, « una buona pazzia! »

Tuttociò che entra nel regno della pazzia è strano, e quindi nessun caso, per quanto bizzarro, deve recar meraviglia. — Poche settimane fa un giovane chirurgo impazzì perchè da qualche tempo le sue operazioni non riuscivano bene. La sua pazzia consisteva nell'andare a passeggiare tutti i giorni nel vecchio cimitero di Montmartre, e a rivolgere alle tombe parole e discorsi sconclusionati. Un giorno un amico, capitato là per caso, gli domandò:

— Dottore, che fate voi qui?

— Lasciatemi... Sono venuto a porgere le mie scuse al mio ultimo malato!...

Ma il caso di pazzia più straordinario, secondo me, è quello raccontato dal dottore Campbell, la perdita del quale venne ed è rimpianta da pochi mesi.

Benchè nato a Londra, il dott. Campbell era venuto in Francia giovanissimo e vi esercitò la sua professione per lunghi anni. Il Campbell era un ostetrico di prima forza, e poche signore parigine dell'alta società potranno ricordare i dolori della loro maternità, senza vedersi passare dinanzi agli occhi della mente il profilo del valente e simpatico dottore.

La clientela del Campbell era esclusivamente francese, anzi parigina; egli non aveva che un cliente solo, che fosse suo connazionale.

— *Un cliente?...* — esclamerà il lettore. — Dica meglio: *Una cliente!*

— No... un cliente!

— Ma se lei ha detto che Campbell era ostetrico!

— È così?

— Ma non sono le donne che possano diventar madri...

— È anche gli uomini!

— È diventato dunque pazzo anche lei?

— Niente affatto!..... Lasciate che vi spieghi per altro la faccenda.

***

È noto che l'Inghilterra è la terra classica dell'eccentricità. Ora ci sono dei casi appunto, nei quali l'eccentricità confina colla pazzia. Era il caso di lord Dud...

Lord Dud... — il quale, del resto, era assolutamente sano di corpo e di spirito; il quale possedeva un gran nome e un patrimonio colossale — era affetto da una pazzia unica nel suo genere: la pazzia della generazione.

A certe epoche determinate, il nobile lord credeva di sentire i sintomi del parto.

Allora egli si metteva a letto, comandava le fascie e le scuffiette, prendeva tutte le disposizioni usate in simili casi, o mandava a chiamare per telegrafo il dottore Campbell.

Il dottore giungeva. Inutile dire che il suo intervento era puramente platonico, e che il malato partoriva colla semplice operazione del proprio cervello. A parto compiuto, il dottore mandava subito a cercare qualche neonato di famiglia povera, e lo presentava a lord Dud... dicendogli:

— Ecco il vostro marmocchio!

Il lord lo baciava, lo abbracciava, gli assegnava una rendita, lo regalava, e — trascorsi i quaranta giorni — non ci pensava più neppur per sogno.

L'ultima volta che il nobile lord fu colto dalla sua solita pazzia, fu in un villaggio dei Pirenei. Campbell, chiamato al solito per telegrafo, arriva di gran fretta, e, per prima cura, domanda se in paese ci sia un neonato. Ma il villaggio non constava che di dugento abitanti circa, e, quindi, i casi di nascita non erano frequenti, e neonati non ce n'erano.

C'era, per altro, in paese, la vedova di un ufficiale, la quale si era ritirata colà e viveva stentatamente di una magra pensione. La poveretta aveva cinque figli tutti in tenera età; l'ultimo contava due anni appena, e, per poterlo vestire alla meglio e senza spesa, la madre gli aveva tagliato un abitino colla divisa del defunto marito, adoperando persino i bottoni della tunica militare per fabbricarlo.

Il caso era urgente e, d'altronde, il buon dottore vedeva una buona occasione nel parto del lord per soccorrere la povera vedova, e non voleva lasciarglielo sfuggire. Che fare?... *A la guerre comme à la guerre!* E il ragazzino di due anni, — vestito col famoso abitino a grossi bottoni metallici, — fu posto sul letto del... puerpero, raccomandato dalla solita frase del bravo Campbell:

— Ecco il vostro marmocchio!

— Ah!... — esclamò lord Dud... guardando il ragazzo, battendogli lievemente una gota con due dita, e mandando fuori un gran sospiro: — Ah!... io mi spiego, adesso, perchè ho sofferto molto dippiù stavolta!... Erano... i bottoni!

Via, se non è vero, è ben trovato!

Bric-à-Brac.

nuovo giornale, di cui divenne presto il primo redattore.

Mentre era al *Pungolo*, ove lavorava assai, non si lasciò assorbire tanto dal giornalismo da abbandonare la letteratura, ed in sei anni pubblicò, oltre a racconti, alcuni dei quali riuscitissimi, come *Riccardo il tiranno*, altri più importanti romanzi, cioè: *Castello e Cascina*, *Tenda e Castello*, *Candaule*, *Entusiasmi*. I due primi furono raccolti in volume dal Brigola di Milano, il terzo fu pubblicato dal Treves, il quale sta per raccogliere anche l'ultimo, che i nostri lettori conoscono.

Non è in questo momento che possiamo dare un giudizio sulle opere del nostro carissimo amico. Basti accennare alla spiccata originalità, in ispecie dei caratteri, e, più che nei romanzi successivi, nel *Cesare Mariani* o nel *Castello e Cascina*. Gli altri però vincono i primi per maggior sicurezza di condotta e nerbo di stile. In ognuno dei suoi romanzi ritrasse parte di sè; trasfuse i suoi entusiasmi, le sue illusioni e le sue trepidanze giovanili nel *Cesare Mariani*, ove volle ritrarre le lotte spesso infelici che devono sostenere i giovani artisti e letterati che cercano di farsi strada fra noi, ed ove raccolse molti particolari veri, a mala pena velati col mutare il nome dei personaggi.

Il Sacchetti era grande ammiratore del Balzac, e credeva dover essere quella la vera scuola letteraria.

Al principio del 1880 fu chiamato alla direzione del giornale torinese *Il Risorgimento*. Molte ragioni l'inducevano ad accettare quell'incarico. Prima di tutto, era vivo in lui il desiderio di ritornare a Torino, la sua città nativa, per cui aveva sempre conservato le più grandi simpatie. Poi era convinto di venire a dirigere un giornale, moderato sì, ma abbastanza liberale, come realmente dovrebb'essere l'organo di coloro che si dicono seguaci di Cavour. Era, in terzo luogo, un grande miglioramento nella sua posizione, ed un padre di famiglia non può mai trascurare questa considerazione.

Dovette presto accorgersi che tutto non era roseo nella sua nuova posizione. Si voleva da lui assai più, e qualche cosa d'assai diverso da quello che egli aveva inteso. Egli non era il direttore secondo il cuore di chi lo aveva chiamato. Ed era naturale: erano troppe le correnti che dominavano in quell'ambiente ed erano disparate; erano soverchie le pretese di taluni. Il Sacchetti non era mai stato favorevole a quello zelo imprudente che ad una causa fa più danno che bene; era sempre stato avverso alle personalità. D'indole poco battagliera, poco proclive del resto alle compiacenze, egli non poteva reggere a lungo come direttore di quel giornale. Un giorno se ne stancò, e diede le sue dimissioni.

La *Gazzetta Piemontese* fu lieta di riaverlo de' suoi. Fra noi era conosciuto a fondo il nostro antico corrispondente di Milano. Noi sapevamo che le idee del Sacchetti non erano tutte quelle espresse dal giornale moderato della nostra città.

Sapevamo che il Sacchetti non riconosceva in qual foglio l'avvenire di quel giornale che egli aveva immaginato. Sapevamo che, troppo fatto per dire la verità, non poteva subordinarla, mutilarla o tacerla secondo gli interessi d'un partito.

Il Roberto Sacchetti fu di nuovo dei nostri. Egli doveva essere il corrispondente politico romano della *Gazzetta Piemontese*, ed assunse il pseudonimo di *Franco* per indicare la sua ferma intenzione di essere schietto nella esposizione dei fatti, schietto nel dare i giudizi, in modo che coloro che non dividessero i suoi apprezzamenti, fossero però in grado di giudicar da loro, e nello stesso tempo conoscessero la sua piena buona fede.

Egli era partito per Roma colla gioia in cuore, e le sue prime lettere erano un inno d'entusiasmo per la Roma Nuova. Nè questo suo lirismo era di prammatica; le sue lettere private erano concepite nello stesso tono, anzi con più entusiasmo ancora.

A completare la sua felicità pareva che null'altro gli mancasse, se non che la moglie ed i figli lo raggiungessero alla capitale.

Era a Roma da oltre due mesi, quando fu colto da febbre. Egli non dava molta importanza al suo malessere, e poco glie ne davamo anche noi, pensando che anche egli passasse per la trafila di tanti altri che vanno alla capitale, e pagasse a Roma il suo tributo per averne la cittadinanza. Il male parve un momento grave, ma noi fummo presto rallegrati dalla notizia che egli aveva acquistato tanta forza da cambiar dimora e passeggiare sopra un terrazzino cogli amici. La moglie ed i suoi figli, or sono appunto otto giorni, erano partiti per Roma. La gioia del loro arrivo avrebbe affrettata la convalescenza, fra un mese l'amico Roberto sarebbe stato perfettamente guarito.

Ahi! mendace illusione. La febbre convertivasi in tifoidea, e, come se ciò non bastasse, complicossi con altra malattia, che minacciava il cuore, quel cuore che aveva sempre avuto così nobili palpiti.

Abbiamo provato tutti una forte stretta al cuore ricevendo quella notizia. Dopo d'allora siamo vissuti alcuni giorni in una alternativa di desolazione e di speranza, facendo i più fervidi voti che possa fare l'amicizia. Nei momenti più difficili, l'abbiamo pianto prima che morto; la sola idea che egli dovesse morire ci strappava amare lagrime. Pensavamo con raccapriccio alla possibile perdita d'un così bell'ingegno, d'un così buon giovane, d'un così esemplare padre di famiglia.

Il nostro Roberto lottò più giorni colla morte, lottò colla tenacia d'un giovane e robusta costituzione, lottò coll'accanimento di chi intravedeva ancora un ridente avvenire, e avrebbe ancora bisogno di vivere per compiere dei grandi doveri. Ma il male fu più forte di lui. Era destino — atroce destino — che egli dovesse soccombere e che noi dovessimo piangerlo!

***

Sacchetti ebbe negli ultimi giorni il più caro dei conforti: l'assistenza dell'adorata consorte, il bacio de' suoi figli, le premure affettuosissime degli amici.

Quale strazio furono per questi cari gli estremi momenti del povero moribondo! Iermattina — ce n'informano i telegrammi — balbettò confusamente alcune parole agli amici che ne circondavano il letto: domandò un pezzo di carta, una penna e tentò di scrivere... le mano non gli servivano più!

La moglie e i bimbi erano stati allontanati dalla scena straziante; Sacchetti cercò le mani degli amici e, più col gesto, che colle parole, raccomandò supplichevole la sua famiglia, pronunziò il nome della consorte e dei figli!... Gli amici lo rassicurarono; sui suoi figli si sarebbe riversato l'immenso affetto che tutti avevano per lui. Sacchetti li comprese; li guardò... sorrise in atto di riconoscenza e ne fu rasserenato e calmo. Cominciò poi un'agonia lenta, tranquilla; durò poco più di due ore; alle 4 e 1/2 placidamente spirò.

Mentre Roberto Sacchetti chiudeva gli occhi nelle braccia de' suoi impareggiabili amici, Giovanni Faldella, Giuseppe Giacosa e gli ingegneri Mora e Bossi, nella vicina camera si componeva un quadro che schiantava l'anima: una povera consorte fatta vedova in quel supremo istante, forsennata, impietrita, pareva vaneggiare, non aveva più lagrime... quattro bambini orbati del loro unico sostegno le si serravano dattorno ginocchioni! . . . .

***

Povero Roberto! Tu non l'hai più visto quel quadro. Ma l'hanno fisso innanzi agli occhi i tuoi amici.

Oh quei quattro bambini essi li hanno già adottati per sè; su quelle quattro testoline bionde, innocenti; su quei visini rosei inconsci della loro sciagura; su quelle povere creature nate così precoci alla sventura, i tuoi amici, che furon molti, che furono sinceri, che saranno ostinatamente memori delle tue virtù e dei tuoi affetti; sui tuoi figli essi raduneranno i loro baci, i loro amplessi e l'amicizia che sentivano per te!

***

E le prime prove già le han date!

Oh non possiamo, noi lontani, tacere un addio affettuosissimo, un ringraziamento dal profondo del cuore a Giuseppe Giacosa, che al repentino aggravarsi del male accorse a Roma al capezzale del morente; non possiamo tacere la nostra riconoscenza al Faldella, che lo accudì e ci rappresentò durante tutta la malattia con tanto affetto!

No, noi non possiamo tacere l'immensa nostra gratitudine a quegli impareggiabili amici che furono pel Sacchetti gli ingegneri Mora e Bossi di Vercelli.

Le prove della loro amicizia furono una abnegazione santa, un vero eroismo!

Avevano conosciuto Sacchetti a Roma appena in principio di gennaio; la bontà del nostro Roberto li affascinò. Come prima lo seppero malato, andarono a pigliarlo nella cameretta dove abitava solo; nel proprio alloggio lo ricoverarono; essi al fianco del suo letto furono gli infermieri più assidui, più affettuosi, più intelligenti. Essi non considerarono pericoli, non pensarono a sè; il giorno, la notte vegliarono l'amico — sì, ripetiamolo — con santa abnegazione, con vero eroismo!

Il povero Sacchetti quanto ne fu commosso! Non voleva più torre medicinali da altra mano; alla loro voce solo si arrendeva, si calmava, essi sempre sempre voleva dattorno!

Tutta questa coorte di amici lontani, o giovani coraggiosi, vi stringe al seno, vi ringrazia, vi benedice!

***

Ultimi telegrammi annunziano che la malattia finale fu di tifo addominale; perciò l'Ufficio sanitario di Roma vietò ogni accompagnamento funebre.

Ma una commemorazione più solenne sarà fatta in Roma, dove spirò, in Milano e in Torino, dove ebbe tanti e cari amici il nostro Roberto Sacchetti.

Nel nostro cuore, e nell'assistenza per la famiglia di lui, gli eleveremo un monumento che corrisponda almeno in parte al nostro affetto e al merito dell'estinto.

GIOACHINO PEPOLI.

Il telegrafo ci reca la notizia che il senatore Gioachino Pepoli è morto ieri mattina a Bologna, dopo una lunga e dolorosa malattia.

Il marchese Gioachino Pepoli era nato in Bologna il 10 ottobre 1825 da Guido Taddeo e da Letizia, figlia di Gioachino Murat e di Carolina Bonaparte; e dei Napoleonidi egli aveva i lineamenti, la complessione e la statura. Ma, oltre ai Bonaparte, egli era pure stretto da vincoli di parentela con gli Hohenzollern, avendo sposato a diciannove anni Federica Guglielmina principessa di Hohenzollern, cugina dell'attuale imperatore di Germania.

Giovanissimo s'era dedicato allo studio delle lettere, e molti ricordano il bel successo che ebbe il suo dramma: *Elisabetta Sirani*.

Alla morte di Gregorio XVI, quando l'assunzione al trono pontificale di Pio IX destò in tutta l'Italia un'agitazione immensa, Pepoli, insieme a Minghetti, fece firmare a migliaia di cittadini un indirizzo in cui si chiedevano al Governo pontificio quelle riforme che i nuovi tempi esigevano.

Nel 48, quando gli Austriaci assalirono Bologna, Pepoli comandava la guardia nazionale, e si battè valorosamente alla *Montagnola*; nel maggio successivo fece parte della Commissione incaricata di trattare la resa di Bologna agli Austriaci, e si diportò con fermezza e dignità.

Nel cinquantanove il Pepoli prese parte attivissima alla nuova agitazione delle Romagne, e, scoppiata la rivoluzione, fece parte della Giunta provvisoria di governo, fu proclamato governatore delle Romagne, e nominato ministro delle finanze sotto la dittatura di Farini.

Dopo l'annessione delle provincie della Romagna, egli venne eletto deputato al Parlamento, e vi sedette dalla VII alla X legislatura.

Mandato nell'Umbria quale commissario generale, al tempo in cui l'Umbria era funestata dalle orde pontificie, si comportò con fermezza e patriotismo, e l'Umbria riconoscente gli decretava una medaglia d'oro.

Nel 1862 Rattazzi gli offriva il portafoglio di agricoltura, industria e commercio; nel 1863 andava a Pietroburgo quale ministro plenipotenziario; nel 1864 trattò col Nigra la famosa convenzione di settembre, nella compilazione della quale ebbe grandissima parte.

Nominato sindaco di Bologna mentre vi infieriva il *colèra*, a lui si dovettero gli energici provvedimenti adottati per combattere il fiero morbo.

Con decreto in data 12 marzo 1868 fu nominato senatore, e poco dopo andava a Vienna in qualità di ministro plenipotenziario, e vi restava sin verso il finire del 1860.

Da quel giorno la carriera politica del marchese Pepoli si può dire finita. Egli frequentò ancora con assiduità le sedute del Senato, ma più che altro si occupò delle classi operaie, al cui miglioramento dedicò gli ultimi anni della sua vita; moltissime società operaie lo avevano eletto loro presidente, e l'anno scorso promosse e capitanò l'agitazione operaia per il riconoscimento delle società di mutuo soccorso e per l'istituzione della Cassa-pensioni.

Da questo suo agitarsi in favore del popolo, gli venne la taccia di falso demagogo, lo si disse ambizioso, soverchiamente amante di popolarità; sta in fatto però che il marchese Pepoli, col suo alto ingegno e con l'energia del suo carattere, si studiò sempre di far sì che l'agitazione operaia stesse nei limiti della stretta legalità, sempre si oppose alle mene anarchiche e sovversive. Basterà ricordare l'energico e nobilissimo contegno da lui tenuto in Savona nel 1878, quando era stato chiamato colà a presiedere il Comizio per la pace, Comizio che si voleva poi convertire in un Comizio repubblicano.

Tra i fatti più notevoli della vita di Gioachino Pepoli gioverà ancora ricordare quanto egli fece nel 1872 in occasione delle grandi inondazioni del Po, per alleviare le sventure dei colpiti dall'immane disastro, e la sottoscrizione da lui iniziata nel 1879, all'epoca dell'attentato Passanante, per coniare una medaglia d'oro, che fu poi da lui presentata al Re assieme ai rappresentanti di centomila operai.

Il Pepoli era pure uno dei più infaticabili propugnatori dell'abolizione della guerra, ed aveva presieduto i Congressi per la pace tenutisi a Milano e a Parigi.

Uomo dotato di eletto ingegno, di rara eloquenza e di una energia ed attività a tutta prova, Gioachino Pepoli ebbe, com'è naturale agli individui di grande ingegno e di grande ambizione, molti lodatori e molti denigratori; certo ebbe meriti grandi e non andava immune da difetti, e gli uni e gli altri si esagerarono, come avviene di persona che, come lui, ebbe tanta parte nei rivolgimenti politici del nostro Paese.

Ora, sulla sua tomba, non facciamo che ricordare quanto ha fatto di bene, e quanto gli operai italiani debbano ad un uomo che un giorno Garibaldi chiamò: *benefattore dell'umanità*.

ULTIME NOTIZIE

Domenica, 27 marzo.

TRA L'ITALIA E IL PORTOGALLO
(Nostre informazioni)

Siamo lieti di poter annunziare, che avendo il Governo italiano fatte amichevoli osservazioni al Governo del Portogallo, circa la tassa cui indebitamente sottoponeva i piroscafi italiani che toccavano il porto di San Vincenzo per provvigionarsi di carbone, il Gabinetto di Lisbona riconobbe il proprio torto e deliberò di sopprimere questo balzello.

Siamo tanto più lieti di dare questa notizia che riguarda un fatto che sarà di molto giovamento per la nostra marina mercantile, in quanto che il nostro giornale fu il primo in Italia ad occuparsi di questo argomento.

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *Una lettera di Lanza.* — Ecco la lettera diretta dall'on. Lanza all'*Opinione* già segnalataci da un nostro telegramma particolare:

Casale Monferrato, 18 marzo 1881.

Preg.mo sig. Direttore,

L'*Opinione* di mercoledì, 16 corrente mese, N. 75, nel suo primo articolo in elogio dell'onor. deputato Sella, esordisce con queste parole:

« ..... a Lui, cioè al Sella, è toccata la ventura gloriosa che tutti i partiti gli riconoscono e la storia gli confermerà di avere esercitata un'influenza culminante nel più grande avvenimento del secolo nostro, la fine del potere temporale dei Papi. »

Quale presidente del Ministero che ha compiuto quest'atto importante, io non posso lasciar passare in silenzio quest'affermazione del suo riputato giornale, la quale tende a menomare il merito di tutti gli altri ministri per esaltare uno solo di essi.

Per certo il Sella esercitò, come ne aveva il diritto, grande influenza nelle determinazioni del Consiglio dei ministri che prepararono e compierono l'occupazione di Roma nel 1870; ma quell'influenza non fu tale da sopraffare e trarre quasi a rimorchio quella degli altri suoi colleghi, ed io non posso dubitare ch'egli non sia dello stesso avviso. Del resto, prima di pronunziare giudizi così recisi a vantaggio o scapito della riputazione d'uomini politici, bisogna avere per base non presunzioni individuali o di partiti, ma fatti e documenti, sui quali soltanto la storia imparziale fonderà il suo verdetto.

La prego, sig. direttore, di voler ammettere nel prossimo numero del suo giornale questa mia dichiarazione e gradire la espressione di distinta stima del suo

Dev.mo G. LANZA.

— *Istruzione pubblica.* — Una Commissione nominata dal ministro Baccelli, e composta del prof. Francesco Venlali, del prof. Pigorini, direttore delle scuole di Roma, e del commendatore Ferdinando Bosio che la presiede, si occupa delle norme colle quali si provvederà d'ora innanzi alla nomina degli ispettori scolastici governativi e dei direttori didattici nelle scuole comunali, aprendo agli insegnanti elementari una sicura carriera.

Oggi stesso la Commissione si è riunita per concludere.

IL DISASTRO DI NIZZA.

26 marzo.

(X.) — Vi ho già mandato, oltre i telegrammi, qualche primo particolare sul terribile disastro del Teatro Municipale.

Non ho ancora potuto riavermi dallo sbalordimento di ciò che ho veduto e di ciò che ho sentito.

Io entravo appunto in quel momento in teatro, quando un'onda atterrefatta di gente si precipitava dalle scalone, ed in men che si dice mi trovai sbalzato in mezzo della strada.

Rimasi tutta la notte sul luogo del disastro...

***

Secondo il controllo del bigliettaro del teatro, all'ora della catastrofe si erano distribuiti 82 posti di loggione e 23 di platea. Bisogna dire dunque, a calcolare dal numero delle vittime, che vi fossero state molte entrate di favore. Dicesi infatti che il loggione fosse quasi al completo, vale a dire contenesse circa duecento spettatori.

Parecchie loggie della terza galleria erano già occupate; delle altre gallerie lo erano solo tre: erano il colonnello Fischer colla sua famiglia, il dottore Goiran e la sua signora, e in una terza due persone sconosciute.

Nelle poltrone presso l'orchestra e nella platea si trovavano in tutto cinquanta persone, fra le quali la scrittrice Léon Sarty dell'*Union Artistique*. Alle otto meno dieci minuti, al momento che l'illuminatore girava collo stoppino intriso di *alcool* per accendere i becchi di gas, si sentì, secondo alcuni, una forte detonazione, secondo altri un fruscìo tutto proprio di fiamme che invadono subitamente, spinte da una corrente d'aria.

Il gas si spense immediatamente ed un fumo spesso invase la sala, che si trovò, come già vi ho detto ieri, immersa nella più profonda oscurità.

Fu un *salva chi può* generale.

I frequentatori del teatro avevano il vantaggio di sapere come dirigersi; ma gli altri, affollati, in mezzo alle grida, atterriti dall'asfissia, si precipitavano all'impazzata.

La platea e gli scanni si vuotarono facilmente; non così le gallerie e il loggione. In questo specialmente fu una scena orribile.

I due bracci del loggione non hanno che una sola uscita alla parte destra del teatro, precisamente la parte ove si è manifestato l'incendio.

La porta conduce ad una scala stretta che fa un angolo di poco più di un metro e dalla quale due persone che si incontrano non possono uscire che faccia a faccia.....

Giù per la scala posteriore precipitansi solo quei quattro o cinque individui che, arrivati tardi nel lubbione, non avevano trovato posto a sedersi ed erano quindi rimasti in piedi addietro.

Ma gli altri, per la furia di essere i primi ad uscire, brancolando nel buio, sopraffatti da chi li incalzava alle spalle, caddero per terra e con loro trassero nella caduta chi veniva appresso, di guisa che in breve quegli sventurati, in mezzo alle tenebre, non formavano più che una massa compatta, avviluppata di fumo, che gridava e si dibatteva per isfuggire alla morte che si avvicinava sempre più.

Ed è in quella posizione, lambiti dalle fiamme, asfissiati dal fumo, schiacciati dalla montagna dei corpi, che la morte li raggiunse.

I cadaveri non si poterono strappare da quell'ammasso che con isforzi: lo straziante dramma si racconta da per sè nelle macchie di sangue che imbrattano le pareti e nei cranii e nelle membra rotte o schiacciate.

In quella carneficina dicesi che un vecchio dalla barba bianca, robusto ancora, siasi rinvenuto in atto di sollevare sopra le altre teste una bambina di dieci anni. Quando si volle staccare il vecchio dal cadaverino, le sue braccia abbruciate e calcinate si separarono dal tronco insieme alla bambina.

Tre persone, che si trovavano sul pianerottolo della scala, ruppero la finestra e si precipitarono sulla strada, restandovi cadaveri... Altri dal loggione si gettarono nella platea...

***

Il fuoco aveva cominciato dalla parte destra del sipario ed in un momento le fiamme si sollevarono ad un'altezza spaventosa.

Bruciava come fosse tutto di cartone.

Il soffitto del teatro cadde verso le nove, e si immagina quale compimento di catastrofe per gli sventurati che erano ancora vivi là dentro. I pompieri si persuasero finalmente che del teatro più nulla si poteva salvare; laonde i loro sforzi furono diretti a salvare le case vicine cui l'immensa fornace del teatro minacciava toccare.

***

Dei 75 morti solo 59 furono riconosciuti; molti altri che si reclamano non sono ancora trovati. Di nostri connazionali sono fra questi la signora Sorazzi, la cui figlia fu estratta asfissiata da un palco del terzo ordine, ed un bersagliere venuto qui per le regate e che la sua povera madre invano va cercando...

Nel loggione non erano solo operai e gente di basso ceto, come si crederebbe, ma per gli esagerati ed aumentati prezzi di quella serata anche molte persone distinte avevano preso biglietti per quei posti.

Ad ogni momento sono nuove scoperte dolorose, strazianti.

***

Dei soccorsi che furono organizzati nella catastrofe già vi ho scritto nei giorni scorsi e ne troverete nei giornali. Vi furono atti di vero valore e di abnegazione; ma si riconobbe generalmente l'insufficienza delle pompe, delle acque e dei mezzi di estinzione e poca perizia nei pompieri.

Immediatamente si sono costituiti Comitati per sollevare in qualche modo le famiglie di tanti sventurati.

Si è già raccolta qualche somma.

Il Governo italiano ha inviato un sussidio di 1000 lire per mezzo del console ed altre 4000 sono annunziate. (*V. telegramma Stefani*)

***

I nomi delle vittime italiane finora conosciute, oltre quelli del basso cantante Catani e le signore Sorazzi, sono i seguenti:

Rossi Ubaldo, di Sondrio Valtellina, di 20 anni.

Bastelli Michele, muratore, di 39 anni.

Bellochi Carlo, di 8 anni, figlio di

Bellochi Giovanni, da Torino, sellaio.

Voritano Domenico, di Castellamonte, presso Torino, di 27 anni.

Reoli Pasquale, ufficiale dei bersaglieri, di 27 anni.

Gagliani Felice, di Milano, di 32 anni.

Berghi Angelo, di Imola, meccanico, di 40 anni.

Borra Simone, di Villafranca, di 20 anni.

***

La confusione che regna ancora nella città è indescrivibile. Dove giunge poi il colmo è all'uffizio telegrafico, ove è incredibile l'affollarsi della gente a inviare telegrammi di risposta a una vera colluvie di altri telegrammi giunti da tutte le parti ad individui qui residenti o di passaggio, coi quali e i congiunti e le famiglie si affrettano a dimandare notizie dei loro cari. Indubitatamente tutti quei telegrammi non possono essere spediti che con gran ritardo, onde m'immagino pure l'agitazione per tanta gente lontana.

Oggi hanno avuto luogo le esequie delle vittime.

Come vi ho telegrafato, fu una funzione commoventissima; quasi non ricordo aver assistito ad altra più commovente.

Tutta la cittadinanza ha voluto dar un segno di dolore: due ale di spettatori si assiepavano lungo il passaggio del corteggio.

Questo si componeva di un pelotone del 3° di linea, di musiche, di confraternite, figlie e figli della Carità, clero, ecc. I feretri delle vittime erano portati sopra carri d'artiglieria parati in nero e coperti di fiori. Ahimè! molti di quei mazzi e di quelle corone erano destinati ai vincitori delle prossime regate!

Seguivano il sindaco Borriglione, il prefetto, le autorità militari e giudiziarie, consoli, consiglieri, artisti, il Comitato delle feste, Società operaie, di mutuo soccorso, di commercio, ecc.

Fu celebrata la funzione religiosa alla chiesa del Porto.

Quindi il sindaco pronunziò commoventissime parole sopra i feretri, ed ho visto la maggior parte degli spettatori a piangere.

Il corteggio riprese la via per andare al cimitero.

Tutti i magazzini lungo il percorso erano chiusi e le finestre parate a lutto.

***

Finisco, per mandarvi in fretta questa mia col primo corriere.

A presto altri particolari.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Nizza, 26. — Vi è ancora un centinaio di cadaveri sotto le rovine del teatro.

Londra, 26. — *Camera dei Comuni.* — La mozione Stanhope venne respinta con 335 voti contro 215.

Costantinopoli, 26. — L'ultima proposta definitiva della Porta consiste nella linea che partendo dal Mar Egeo a Karalik raggiunge la linea tracciata dalla Conferenza di Berlino, quindi seguendo il monte Mezzovuoni ed attraversando i monti Dockumi e Peristeri, segue la vallata d'Arta fino al golfo, lasciando Arta alla Grecia, Janina, Metzovo e Prevesa alla Turchia. L'offerta della cessione di Candia venne ritirata. Gli ambasciatori riferirono ai rispettivi Governi. Il nuovo tracciato rappresenta circa 13 mila chilometri quadrati.

Vienna, 26. — La Camera, dopo il discorso del ministro delle finanze che giustificò il progetto sull'imposta fondiaria, decise di entrare nella discussione speciale.

Costantinopoli, 26. — Grazie all'abilità di Tissot, i negoziati riguardo alla Chiesa armena avvicinansi ad un favorevole scioglimento.

Lisbona, 26. — Il Ministero è così definitivamente costituito: Sampajo, presidenza del Consiglio ed interno; Barros, giustizia; Lapovas, finanze; Castro, guerra; Autes, esteri; Vilhena, marina; Hintze Ribeiro, lavori pubblici.

Parigi, 24. — *Camera.* — Madier Montjeau interpella sui processi ai giornali che fecero l'apologia dell'assassinio dello Tsar.

Cazot risponde che l'apologia di un simile delitto poteva compromettere il nome e la lealtà della Francia. Il Governo è partigiano della libertà della stampa, ma non può restare indifferente per un delitto che tocca le relazioni internazionali.

Approvasi l'ordine del giorno puro e semplice.

Roma, 26. — Il *Diritto* smentisce recisamente la notizia della *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* che l'Italia abbia conchiuso con l'Abissinia un trattato segreto.

Vienna, 26. — I consiglieri di Stato russi Mossoloff e Bouterieff, dimorati da alcuni giorni a Vienna, partiranno presto per Roma, per continuare direttamente colla Santa Sede le trattative riguardanti la sistemazione della Chiesa cattolica in Russia, intavolate fra l'Ambasciata russa a Vienna ed il nunzio pontificio.

Bucarest, 26. — *Camera.* — Il generale Lecca presenta una mozione per dare il titolo di Re al sovrano della Rumenia. La mozione è accettata con applausi entusiastici. Le sezioni riunisconsi d'urgenza per fare il rapporto. La città è imbandierata.

Bucarest, 26. — Le Sezioni avendo terminato il rapporto sulla proposta di legge per la proclamazione del regno della Rumenia, la seduta pubblica venne ripresa.

Il progetto comprende due articoli: 1° La Rumenia prenderà il titolo di Regno e Carlo I quello di Re della Rumenia; 2° L'erede di sua maestà porterà il titolo di principe reale.

Tutti gli oratori parlarono in favore del progetto.

Il presidente della Camera ricordò la lotta che i Rumeni sostennero per l'indipendenza, e disse: « Sono felice di avere vissuto finora per vedere realizzato il sogno d'oro dei Rumeni. »

Lahovari, conservatore, dice che il suo partito voterà il progetto.

Boeresco dice poter assicurare che l'elevazione della Rumenia a Regno non incontrerà alcuna difficoltà presso le Potenze.

La Camera decide, fra le acclamazioni, di deliberare sul progetto.

Bratiano dice che la proposta di legge realizzerà il sogno della nazione.

Il progetto è votato all'unanimità di 99 presenti.

Rosetti, proclamando la votazione, dice: « La Camera eleva la Rumenia al grado di Regno. *Viva S. M. Carlo I.* » (*Acclamazioni entusiastiche*)

Il progetto è portato immediatamente al Senato.

Bucarest, 26. — *Senato.* — Il Metropolitano esprime, a nome del Clero romeno, la felicità di vedere i rappresentanti della nazione dare al Sovrano la corona di Re.

Cantacuzeno, conservatore, dice: « Dobbiamo essere fieri di compiere questo atto. Fu il primo patriota, Cantacuzeno, che percorse nel 1833 le Corti straniere per fare l'unione dei principati, che saranno domani un Regno. »

Il progetto è approvato all'unanimità. (*Applausi*) Tutti i deputati e senatori recaronsi al palazzo a portare al Sovrano i voti delle due Camere.

Folla immensa dinanzi al palazzo.

Le Loro Maestà affacciaronsi al balcone, acclamate.

Entusiasmo indescrivibile.

ULTIMISSIME

SENATO DEL REGNO.
(Agenzia Stefani).

Il *Presidente* annunzia con parole di compianto la morte del senatore Pepoli.

I senatori della provincia di Bologna saranno pregati d'intervenire ai funerali.

Depretis presenta il progetto sui provvedimenti di Napoli « urgenza. »

Rinnovansi gli Uffici.

La riconvocazione si farà a domicilio.

CAMERA DEI DEPUTATI
(Agenzia Stefani).

SEDUTA DEL 26 MARZO.

Trinchera svolge una proposta presentata da esso e Napodano per l'aggregazione del Comune di Palombaro al mandamento di Casoli.

Il ministro *Villa* acconsente che sia presa in considerazione e la Camera la prende in considerazione.

Massari rivolge un'interrogazione al ministro degli esteri sul terribile incendio scoppiato al teatro italiano di Nizza.

Domanda se tra le vittime vi sono degli italiani, e come si è provveduto.

Cairoli risponde che il disastro fu immenso; il numero preciso delle vittime è sinora ignoto; fino al giorno d'oggi ne furono constatate 70, tra le quali 15 italiani.

Dice che il console italiano a Nizza ha dato subito lire mille per soccorrere le famiglie delle vittime, e che il Governo ne ha inviato altre quattromila. (*Approvazione*)

In seguito a tali spiegazioni, *Massari* si dichiara soddisfatto.

Viene poscia data lettura di proposte, ammesse dagli Uffici: di *Cavallotti* ed altri per modificare la legge 10 agosto 1875 sui diritti di autore di opere drammatiche; e di *Vastarini-Cresi* per aggregare il Comune di Cambio al mandamento di Aquila; lo svolgimento delle quali verrà poi determinato.

Rimandasi alla tornata antimeridiana del prossimo lunedì lo svolgimento dell'interrogazione di Ferrini sull'affitto delle miniere di ferro nell'isola d'Elba, e di Plebano sulla riorganizzazione della Giunta del censo e sull'andamento dei lavori ad essa affidati.

Viene convalidata quindi l'elezione incontestata del Collegio di Carpi.

***

Continuasi la discussione generale del progetto sulla riforma della legge elettorale politica.

Berti Domenico, membro della maggioranza della Commissione, lascia al relatore di essa di rendere ragione delle singole proposte contenute nella legge.

Egli restringesi a rispondere alle principali obbiezioni sollevate da parecchi intorno ai suoi principii fondamentali. La Commissione intese di esplicare la nostra legislazione elettorale conformemente al suo spirito, e secondo quei progressi che le condizioni presenti e la esperienza resero necessarii.

Sostiene che il voto popolare deve estendersi a tutti i cittadini, ma discendervi gradatamente, in proporzione della coltura e della civiltà, le quali, insieme col censo e colla istruzione militare, sono le vere sorgenti del suffragio popolare e civile. Esamina in appresso, indipendentemente da ogni spirito di partito, come egli dice, la proposta dello scrutinio di lista, che abbraccia questioni amministrative e questioni politiche.

A parer suo, lo scrutinio di lista risolve la importante questione amministrativa, rimovendo o distruggendo le influenze di ogni maniera, che ora oppongono all'andamento dell'amministrazione barriere talvolta insormontabili; del che nessuno ignora i danni. Inchiude poi una questione essenzialmente politica, imperocchè quanto più s'ingrandisce il Collegio, si accresce l'influsso morale ed il criterio politico; non si elegge più un uomo isolato, ma bensì un rappresentante di partiti e di principii. Siffatto vantaggio raramente lo diede il Collegio uni-nominale, ed accenna non potere procurarcelo nemmeno in avvenire, tanta, da qualche tempo, è la confusione delle opinioni e dei partiti. Se la vita politica, continuamente risoluta e diretta ad uno scopo, è, come confida, conseguibile, non lo potrà essere se non mediante lo scrutinio di lista.

Dissente pertanto dalle apprensioni espresse da Codronchi ed altri rispetto alla prevalenza delle classi urbane sopra le rurali; contende anzi che sia possibile un antagonismo fra esse; ovvero, se sorgerà fra loro una emulazione, sarà un vero risorgimento della vita politica delle nostre popolazioni.

Tenani confessa che in alcuni havvi una forte inclinazione a mantenere lo *statu quo*, una quasi naturale resistenza alle novità. Soggiunge però che, nel caso concreto, la loro ritrosia riesce giustificata. Vedesi infatti chiedere ora la riforma elettorale col suffragio universale e con lo scrutinio di lista sia necessaria e corrisponda alle vere condizioni del Paese; esaminare a cui spetti il diritto del voto, e se abbiasi a chiamarvi tutti alla rinfusa, ovvero soltanto coloro che abbiano una determinata capacità.

Procede a tale esame, e ne deduce soprattutto essere fallace il credere che il suffragio universale rappresenti gli interessi generali e costituisca una Camera veramente nazionale. Reca in proposito il giudizio datone da noti statisti, e confermato dalla esperienza fattane da varie nazioni, certo non lusinghiero, ma irrecusabile. Il suffragio universale non ha nessuna responsabilità degli atti suoi; ha invece passioni vive ed irrequiete. Le nostre condizioni c'impongono invece di allontanare dal Parlamento ogni elemento malsano o torbido, mentre ci consigliano ad un tempo di progredire con pensate cautele. I fatti dimostrano che la Camera nostra, quantunque uscita dal voto ristretto della legge attuale, conseguì con onore a tempo ed a tempo sopportare e mantenere la indipendenza e l'unità della patria. Ora una legge, che tenne nel Parlamento ed al Potere le classi intelligenti e dirigenti, le quali tanto operarono, vuol essere rispettata e sviluppata, ma non mutata. Prudenti riforme adunque, onde dar tempo al popolo di rendersi atto a ricoverne di maggiori.

Non consente colla Commissione nel determinare il limite della capacità elettorale, che giova tenere ancora più elevato. Dissente parimenti circa il sottomettere in certa guisa la condizione del censo a quella di una presunta capacità, ritenendo che il censo sia anzi uno dei migliori indizi della capacità intellettuale. Ragiona dipoi della circoscrizione elettorale, contraddicendo anche in questa materia alle proposte della Commissione, perocchè crede che il nostro sistema non debbasi allontanare dal criterio del collegio uni-nominale, e la Camera debba solamente occuparsi di togliere alcuni inconvenienti a cui dà luogo.

Stabilisce teoricamente e storicamente un paragone tra lo scrutinio di lista ed il Collegio uni-nominale; ne espone i diversi risultamenti ottenuti, e da essi è fatto persuaso che le elezioni per scrutinio di lista cagionate da impulsioni improvvise ed improvvide, riescono più spesso ad essere indirette anzichè dirette, e perciò contrarie al loro stesso principio. Teme che, in conseguenza dello scrutinio di lista, l'eletto sarà schiavo di molti, anzichè di pochi, e che gli interessi locali siano per travolgere i nazionali.

Conchiude pregando il Ministero di dire francamente ciò che voglia o no, delle parti principali della proposta della Commissione, ed augurando che questa legge sia portata saviamente a fine, onde la riforma elettorale riesca veramente utile al Paese.

NIZZA MARE.
(Nostro teleg. part.)

Giorno — 27, ore 9 ant.

= *Le vittime dell'incendio.* — Continua l'estrazione dei cadaveri dalle macerie del Teatro italiano. Tra gli altri venne trovato quello di una signorina inglese carbonizzata.

La sottoscrizione ha raggiunto una cifra imponente.

LUIGI ROUX Direttore.
ENRICO FERRERO gerente.

52

AFFARI E COMMERCIO

LA BORSA.

Torino, 26 marzo 1881.

Fu una settimana di rialzo quella di cui dobbiamo render conto. Sabato, 19 corrente, i prezzi delle Rendite francesi e dell'Italiana rimanevano ai seguenti corsi:

Ammortizzabile 85 92 1/2
3 0/0 francese vecchio 84 05
5 0/0 » » 121
5 0/0 italiano 90 70.

Ed ora ecco i corsi della chiusura ufficiale d'oggi:

86 42 1/2, 84 40, 121 52 1/2 91 30.

Quindi il rialzo della settimana fu di cent. 50 sull'Ammortizzabile.
Cent. 35 sul 3 0/0 francese vecchio.
Cent. 02 1/2 sul 5 0/0 »
Cent. 60 sul 5 0/0 italiano.

Il rialzo sarebbe stato anche maggiore, se i prezzi dell'apertura d'oggi, quantunque già deboli, avessero potuto mantenersi, mentre che invece la chiusura fu sensibilmente più debole.

Ma per procedere con ordine diremo che il primo giorno della settimana vi fu molta indecisione alla Borsa di Parigi, perchè predominava ancora gli animi degli operatori di Borsa la divisione che si vedeva nel Ministero francese a proposito del modo da adottarsi per la nomina dei deputati; scrutinio di lista o di circondario.

Se il Governo avesse dovuto manifestare le sue preferenze vi sarebbe stato di certo una crisi ministeriale. Per buona fortuna della Borsa, il Governo decise di rimanersene neutrale considerando la questione non come governativa, ma semplicemente come legislativa, ciò che lasciava ad ogni Ministro la facoltà di votare secondo la propria coscienza, senza il bisogno di un accordo fra di essi. Evitata la crisi, ciò che si temeva soprattutto, la ripresa era immancabile, tanto più che intanto giungevano buone notizie dall'Oriente, cioè da Costantinopoli e da Atene da una parte e da Tunisi dall'altra.

Difatti, benchè le decisioni del Ministero francese a tale riguardo non dovessero essere comunicate che il mercoledì alla Commissione per la riforma parlamentare, siccome si conoscevano già fino dal martedì, la ripresa incominciava quello stesso giorno, e prendeva il suo maggiore sviluppo il giorno seguente, mercoledì, in cui si fecero i più alti prezzi della settimana:

86 85, 84 70, 121 27, 91 70.

Si poteva sperare che il movimento di ripresa continuasse nella giornata di giovedì, ma il contrario avvenne, poichè il rialzo venne arrestato dalle realizzazioni consigliate dagli alti prezzi ottenuti.

Tutte le notizie della Borsa di Parigi dicono che la tendenza rimane eccellente, e che il bilancio della Banca non può che renderla migliore, poichè accenna ad un importante aumento nell'incasso; ed aggiungono che gli acquisti al contante sono sempre numerosi e sostenuti.

Malgrado tutto questo le realizzazioni continuano e mantengono deboli i prezzi di tutte le Rendite e dei valori.

Secondo noi questo non è male, ma piuttosto il segno di una situazione ben compresa.

Chi ha comperato molto non sono i capitalisti, ma gli speculatori che non hanno i mezzi di ritirare i titoli, e se questi avessero mantenuto il loro posizioni, certo avremmo veduto riporti molto cari in liquidazione. Ma colle vendite di questi giorni e con quelle che probabilmente si faranno ancora prima della fine del mese, trovandosi la posizione alleggerita di molto, vi è speranza di vedere le cose procedere regolarmente ed i riporti non troppo cari.

Non facciamo cenno delle notizie politiche che circolano, di nuovi disaccordi a Costantinopoli ed in Grecia, disaccordi tali da rendere inevitabile la guerra; e di una recrudescenza della questione tunisina.

Quand'anche fossero vere, tali notizie non sarebbero certo capaci di commuovere la Borsa di Parigi, che vide ben altri momenti più critici senza fare del ribasso. Ma per ora non si può credere seriamente ad una guerra fra Greci e Turchi, contro la volontà di tutta Europa; non si può credere che le repressioni che usa il Bey di Tunisi verso gli agenti prepotenti di alcune società industriali, possano rompere la buona armonia che esiste fra Italia e Francia, quando i governi di queste due nazioni sono fermamente disposti a mantenersi amici.

Il nostro Italiano fu quello che approfittò più di tutti gli altri fondi del movimento di rialzo, e ciò naturalmente per effetto della prossima emissione del nuovo prestito italiano, per il quale si sa che continuano alacremente le negoziazioni fra la casa Rothschild di Parigi ed il ministro delle finanze. Mercoledì si disse perfino a Parigi che questo nuovo prestito si sarebbe conchiuso con titoli di Rendita a 4 0/0 e col pagamento degli interessi per trimestre.

Finora nulla venne a confermare questa voce, almeno per quanto riguarda il tasso della Rendita. In quanto al pagamento degli interessi per trimestre, v'è chi assicura che siano già stati dati gli ordini necessarii a questo proposito alle officine governative. Vogliamo sperare che non si tarderà a conoscere la verità su tutto questo. Però dobbiamo aggiungere che ieri ed oggi si diceva che l'emissione del nuovo prestito non potrà aver luogo che in maggio, desiderando la casa Rothschild di vedere dapprima il risultato della Conferenza monetaria che deve tenersi il mese venturo a Parigi.

Da noi il rialzo della settimana sulla Rendita non fu che di 40 cent., da 92, corso a cui rimase sabato 19 corr., a 92 40, media dei prezzi praticatisi oggi. Il riporto per fine aprile è caro, essendosi tenuto tutta la settimana da 42 1/2 a 45 cent., e questo sarebbe un segno che le posizioni all'aumento sono un po' troppo cariche. Però si potrebbe credere che la speculazione si preoccupi di questa situazione e cerchi di alleggerirsi con delle realizzazioni, poichè infatti i nostri prezzi, calcolando sulla media del cambio per Francia, sono alquanto inferiori alla parità con Parigi.

La media del cambio per Francia che sabato scorso era a 101 47 1/2 scese in settimana fino a 101 17 1/2 e rimontò ieri a 101 30 ed oggi a 101 35.

Le Azioni della Banca Nazionale ebbero in questa settimana delle variazioni molto sensibili, poichè da 2180, 2185, a cui le lasciammo sabato scorso, ed a cui si mantenevano anche lunedì, montavano il martedì a 2235, 2240, ed il mercoledì a 2245, 2250, giovedì però ripiegavano a 2248, 2243, ieri a 2232, 2225, ed oggi erano già scese a 2217, 2212.

Le Azioni del Mobiliare facevano una eguale evoluzione, poichè da 895, 897, salivano a 924, 925, per retrocedere a 911, 909, corsi a cui rimanevano oggi. Si attribuiscono sempre i movimenti di rialzo di questi due valori, alle partecipazioni che i due stabilimenti si crede avranno nell'operazione del prestito. La speculazione non dovrebbe troppo facilmente lasciarsi illudere dalle apparenze che lasciano sempre dolorosi ricordi. La Banca ed il Mobiliare sono due valori di primissimo ordine, ma nulla giustifica gli alti prezzi raggiunti e che difatti non si poterono mantenere.

Le Azioni della Banca di Torino giustificano e confermano quanto noi abbiamo detto per l'addietro sul loro conto. Il loro aumento non si fa a sbalzi inconsulti, ma gradatamente, con lento e progressivo movimento. In questa settimana hanno di nuovo guadagnato 10 lire da 755, 757, a cui si trovavano sabato scorso, a 765, 767, prezzi a cui si trovano oggi più domandate che offerte, contrariamente a quasi tutti gli altri valori che sentono il peso della vicina liquidazione. I capitalisti trovano più soddisfazione in titoli di tale natura che in quelli che danno utile maggiore in tutte le maniere. Noi manteniamo la nostra ottima opinione anche per l'avvenire di questo titolo che trova buon collocamento anche all'estero.

La Banca di Milano toccò in settimana il corso di 590. Seguendo il movimento generale della maggior parte dei valori oggi erano alquanto più deboli, 588 a 587, sempre però in buona vista.

La Banca Piemontese piuttosto offerta in questi giorni da 350, 349, scese a 348, 344.

La Banca Subalpina alquanto negletta, perdette anch'essa qualche lira, scendendo da 414, 412 a 410, 408.

Il Banco Sconto ebbe in questa settimana un momento di viva domanda che da 382, 383 lo portava a 388, 390. Oggi però era più debole, 386 1/2 a 387.

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera)	marzo,	25	26
Farine 8 m. pel c. (1)	L.	63 25	63 50
» per aprile	»	63 —	63 —
» per maggio-giu.	»	62 —	62 50
» 4 mesi da mag.	»	61 50	64 75
Zuccari p. 88 10/13 (2)	»	57 25	57 25
» » 7/9	»	67 —	67 —
» bianco 3 disp.	»	68 25	68 —
» raffinato scelto	»	111 50	111 50

Liverpool, 25

Cotone — Vendite generali balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 5000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 15000

Havre, 25

Cotone — Vendite balle 700.

Mercato calmo-fermo.

Caffè — Venduti sacchi 1650

Mercato fermo

Buona ricerca regolare.

Marsiglia, 25

Frumenti — Importazione ett. 8248
— Vendite » 10800

Mercato calmo

Prezzi fermissimi.

(1) Questo prezzo s'intende per 100 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti tela perduta.

BRA, 25 marzo. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Vitelli da latte L. 7 95 al mir.

Grano	all'ett.	L.	21 82
Meliga	»	»	13 15
Segale	»	»	15 25
Pane 1ª qualità	chil.	»	0 75
Id. 2ª qualità	»	»	0 60
Farina di frumento 1ª q.	chil.	»	0 45
Id. 2ª qualità	»	»	0 40
Id. meliga	»	»	0 30
Burro	»	»	2 80
Lardo	»	»	2 05
Formaggio 1ª qualità	»	»	1 85
Id. 2ª qualità	»	»	1 30
Uova	dozzina	»	0 55
Legna forte	mir.	»	0 35
Id. dolce	»	»	0 25
Carbone	»	»	1 10
Fieno	»	»	1 60
Paglia	»	»	0 60

TORINO — Mercati della legna e foraggi dal 21 al 26 marzo.

Ecco il riassunto dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 37 a 0 40	med.	0 38 1/2
Faggio	» 0 34 a 0 36	»	0 35
Noce	» 0 33 a 0 36	»	0 34 1/2
Ontano	» 0 34 a 0 38	»	0 36
Pioppo	» 0 29 a 0 31	»	0 30

In tutto miria 25,000.

Fieno	L. 0 75 a 1 00	media	0 87
Paglia	» 0 55 a 0 65	»	0 60

In tutto mir. Fieno 7000. Paglia 5000.

SAVIGLIANO, 26 marzo 1881. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	quint.	L. 23 44	a	23 63
Riso	»	» 34 —	a	— —
Granoturco	»	» 19 95	a	15 42
Segale	»	» 22 94	a	— —
Vino 1ª e 2ª q. ettol.	»	» 75 —	a	66 —
Pane 1ª qual. chil.	»	» 0 47	a	0 44
Id. 2ª qual.	»	» 0 39	a	0 38
Farina frum. 1ª q.	»	» 0 60	a	— —
Id. 2ª qual.	»	» 0 50	a	— —
Id. di granoturco	»	» 0 28	a	— —
Pasta 1ª qual.	»	» 0 60	a	— —
Id. 2ª qual.	»	» 0 55	a	— —
Carne di bue	»	» 1 25	a	— —
Id. di vitello	»	» 1 44	a	— —
Lardo	»	» 2 20	a	— —
Burro	»	» 2 30	a	— —
Uova	a dozz.	L. 0 60	a	0 55
Patate	mir.	» 2 —	a	1 75
Legna forte	»	» 0 30	a	0 25
Id. dolce	»	» 0 25	a	0 18
Carbone	»	» 1 40	a	0 90
Fieno	»	» 0 95	a	0 75
Paglia	»	» 0 60	a	0 45
Canapa 1ª e 2ª q.	»	» — —	a	— —

MONCALIERI, 25 marzo. — Ecco i prezzi per miria del bestiame vivo:

Sanati	L.	9 75	a	10 75
Vitelli 1ª qualità	»	7 75	a	8 75
Id. 2ª »	»	6 —	a	7 25
Moggie	»	5 25	a	5 75
Soriane	»	3 —	a	5 —
Tori	»	5 25	a	6 25
Buoi 1ª qualità	»	6 25	a	7 25
Id. 2ª »	»	5 —	a	6 25
Maiali	»	11 50	a	12 25
Montoni	»	6 —	a	6 25
Agnelli	»	— —	a	— —
Capretti	»	8 —	a	9 —

Stagionatura delle sete di Torino.

25 marzo 1881.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	»	» »
	Trama	»	» »
	Greggia	4	103 40
	Articoli div.	»	» »
	Totale	4	103 40
	Tot. nel mese	229	
Condiz. celere C. Arnaldo	Organzino	4	259 15
	Trame	1	81 56
	Greggie	1	93 95
	Articoli div.	»	» »
	Totale	6	434 66
	Tot. nel mese	183	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	9	755 73
	Trame	»	» »
	Greggia	2	57 74
	Articoli div.	1	5 90
	Totale	12	819 37
	Tot. nel mese	850	

FOSSANO, 23 marzo. — Ecco il bollettino della media dei prezzi:

Frumento	ettol.	L.	21 25
Segale	»	»	14 82
Avena	»	»	10 42
Riso nostrano	»	»	28 69
Meliga	»	»	12 47
Miglio	»	»	14 54
Fave	»	»	17 40
Fagiuoli comuni	»	»	19 75
Castagne	mir.	»	2 95
Legna forte	quint.	»	3 —
Id. dolce	»	»	2 50
Fieno	»	»	9 —
Paglia	»	»	5 —
Vitelli da latte	mir.	»	8 42
Vino comune 1ª qual. all'ett.	L.	48 a	40
Id. 2ª » »	»	26 a	30

BORSA DI GENOVA — 26 marzo.

Rend. it. c.	92 35 — 92 40 f.m.
Az. Banca Naz.	2214 — f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	912 — f.m.
Az. Regia Tabacchi	— — f.m.
Az. Ferr. Merid.	472 50 f.m.
Francia	lett. 101 25 — den. 101 40
Londra	vista 25 29 — den. 25 67
Oro da 20	20 a 20 25

BORSA DI MILANO — 26 marzo.

Rendita italiana 5 0/0	cont. 92 40
Id.	f.c. 92 45 a 92 47 1/2
Azioni Banca Nazionale	2245 —
» Banca Lombarda	690 —
» Banca Generale	650 —
» Banca di Milano	584 —
» Cotonificio Cantoni	360 —
» Lanificio Rossi	880 —
» Ferr. Rubattino	538 —
» Linif. e canap. Naz.	250 —
» Regia Tabacchi	880 —
» Ferr. Meridionali	474 —
» Ferr. Romane	137 50
» Società Ceramica	181 50
Obblig. Ferr. Meridionali	281 —
» Ferr. Sarde serie A	281 —
» Ferr. Sarde serie B	279 —
» Ferr. Sarde mise. 1879	284 25
» Ferr. M. Aust. A. L.	315 —
» Ferr. Monteceneri	464 —
» Ferr. Paler.-Mar-Trap.	293 —
» Pontebbane	449 —
» Ferr. Milano-Erba	264 —
» Cassa Risp. di Milano	508 25
» Ferr. Rubattino	1030 —
Boni Ferr. Meridionali	513 —
Francia a vista — 3 1/2 0/0	101 15
Svizzera a vista — 3 1/2	101 15
Londra a 3 mesi a 3 0/0	25 45
Francoforte a 3 mesi a 4	124 —
Vienna a 3 mesi a 5	— —
Pezzi da 20 franchi	20 30

Vienna,	24	26
Mobiliare	295 50	296 —
Lombarde	108 —	107 —
Banca Anglo-Au.	126 —	125 50
Austriache	293 50	293 50
Banca Nazionale	806 —	808 —
Napoleoni d'oro	9 27 5	9 27
Argento banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 15	46 10
Cambio su Londra	117 25	117 20
Rend. Austriaca	75 35	75 35
Rend. id.	73 92	74 32
Unionbank	125 60	126 70
Rend. Aus. nuova	92 60	92 75
Rend. Ungherese	112 92	112 99

Berlino,	25	26
Mobiliare	532 50	533 —
Austriache	544 50	540 50
Lombarde	192 —	190 —
Cambio su Londra	20 35	20 35 5
Rendita italiana	90 50	91-90 60
Az. Regia Tab.	101 75	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	13 75	13 75
Prestito russo	95 25	95 —
Prestito orien. russo	60 25	60 25
Argento per chil.	211 45	210 60

Pesante — Dopo, 532 50, 533 50.

Londra,	25	25
Consolid. inglese	100 1/8	100 —
Rendita italiana	90 1/8	90 1/8
Spagnola	24 3/4	24 3/8
Turco	13 1/8	13 1/8
Egiziano del 1869	73 —	73 3/8
Egiziano del 1876	74 1/8	74 —
Argento	52 1/8	52 1/4

Firenze,	25	26
Rendita 5 0/0	92 47	92 48
Oro lettera	20 31	20 35 5
Londra lettera	25 43	25 45
Cambio su Parigi	101 25	101 20
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	— —	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	920 —	910 —
Fondiaria	— —	— —
Banca generale	— —	— —

Parigi,	25	26
3 0/0 fran. ammor.	86 65	86 42
3 0/0 francese	84 67	84 42
5 0/0 francese	121 40	121 52
Rendita italiana	91 60	91 30
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	— —	— —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Az. Ferr. Romane	— —	— —
Obbl. Romane	370 —	370 —
Cambio su Londra	25 29	25 28 5
Banca Ipotecaria	733 —	730 —
Consolid. inglesi	100 3/16	100 1/8
Obbl. Lombarde	283 —	283 —
Cambio sull'Italia	1 1/8	1 1/4

Serale. — 26 marzo 1881. — Parigi ci mandava oggi un'apertura debole:

86 65, 84 67, 121 40, 91 52.

La chiusura ufficiale non è ancora arrivata.

In Borsino si trattava la Rendita fine mese da 92 42 1/2 a 92 37 1/2.

Riporto per fine aprile 40 a 45 cent.

Mobiliare 913 a 912.

Banco Sconto 387 1/2 a 387.

Banca Piem. 344 a 345.

Banca di Torino fattasi 770 per aprile.

Prestito Hambro 96 a 96 1/2.

Torino — Tip. Roux e Favale.